547

La Masa Giuseppe
di Andrea e di Anastasia Pitissi
nacque a Trabia (Palermo) 30 Novembre 1819

La Gazzetta Ufficiale del 1878 lo riporta nato nel dicembre del 1819.
Studiò dapprima a Termini Imerese e poi a Palermo.
Ebbe un particolare trasporto per le lettere e ancora giovinetto scrisse versi e tragedie.
Nel 1839 venne nominato Decurione di Trabia e avendo trovato a Termini Imerese il terreno favorevole per inseguire con impeto generoso i suoi ideali nobilissimi per scuotere dalla indifferenza i siciliani spiegò una intensa atti-vità antiborbonica.
Fondò il 10-1-1840 a Palermo con VINCENZO Errante, i fratelli Castiglia, F. Paolo Perez e Rosina Muzio Salvo un giornale letterario "*La Ruota*".
Nel 1844 fu costretto per le sue idee ad abbandonare la Sicilia e a riparare a Firenze dove strinse amicizia con alcuni patrioti continuando a lavorare per la rivoluzione in Sicilia. Qui pubblicò l'opuscolo "*I popoli del Regno delle Due Sicilie ai fratelli italiani*" che volle essere un incitamento alla rivoluzione.
Recatomi a Roma costituì un comitato segreto per aiutare la rivoluzione a Napoli e in Sicilia e quando apprese che a Palermo fervevano i preparativi per una rivolta, con passaporto svizzero e sotto il nome di Vincenzo del Pozzo del Canton Ticino sbarcò a Palermo l'8-1-1848.

La mattina del 12-1-1848 fa affiggere nei vari quartieri delle città questo appello:

"*Fratelli !*
L'alba del giorno 12 è spuntata. La solenne disfida si compie nella piazza della Fieravecchia dove il Comitato direttivo è sorto in armi e vi invita alla battaglia. Ognuno di noi manterrà la sua promessa. All'armi fratelli! Chiunque ha un ferro, o uno schioppo e un cuore siciliano, si raduni nella piazza rivoluzionaria - alla Fieravecchia (1)
Cristo è con noi, viva Pio IX! Viva la Costituzione! Viva l'Indipendenza!
Pel Comitato Direttivo
Il segretario Giuseppe La Masa"

(1) Oggi Piazza della Rivoluzione.
A ricordo di tale avvenimento nel 1921 in corso dei Mille fu murata una lapide con la seguente:

Da questa casa
all'alba del i2 gennaio 1848
balzò fuori
a compiere la solenne disfida
agitando per primo i tre colori italiani
Giuseppe La Masa
apostolo e duce della libertà
che auspicò
i nuovi destini d'Italia

Il Municipio di Palermo
addì 12 gennaio 1921
Q. M. P.

Poi armato si avviò con la sua carabina e coperto il capo con un berretto di feltro bianco e seguito da popolani male armati in Piazza Fieravecchia e salito sui gradini della fontana disse:

"*La vostra disfida al dispotismo è tal cosa di inaudito, che l'Europa ne è attonita e vi guarda. Il numero del nemico e i ripari che lo difendono, cosa mai valgono a petto di un intero popolo che vuol rivendicarsi a libertà, e farla finita coi suoi oppressori che hanno calpestato tutti i sentimenti umani?*
Noi siamo l'avanguardia dell'umanità e l'Italia che ci affida il suo avvenire, non resta fredda ed indolente spettatrice del tremendo duello. Oggi stesso scoppierà a Napoli la sommossa, ed una numerosa spedizione di corpi franchi toscani e Romani, invaderà gli Abbruzzi e la Basilicata per impedire ogni soccorso a questa regione.
Fratelli! Non perdiamo un istante, sparpagliatevi in tutti i quartieri della città; fate quanti più potete centri di attacchi e di difesa, affinché il nemico ci creda più numerosi e ben preparati a combattere.
Osate tutto e fate testa per poche ore soltanto; domani, stasera forse, i contadini e i montagnardi che attendono un mio cenno, si rovesceranno armati sulla città e la vittoria è sicura.
All'armi dunque! Viva l'Italia e Pio IX! All'armi! "

La sera stessa fu costituito il Comitato Siciliano di Liberazione assumendone egli la presidenza e fece affiggere questo altro appello:

" *Siciliani!*

La bandiera della vittoria sventola nella capitale dell'Isola. I soldati rotti e fuggitivi si nascondono all'ira del popolo combattente! Fratelli!.. lo istante sublime è suonato.
Unione e libertà!
Correte coi vostri tromboni, coi moschetti e colle vostre scuri ad assistere nella guerra i Palermitani vincitori.
Vi aspetta l'onore delle armi cittadine e la difesa della nostra libertà.
Viva la Costituzione e la guerra! Viva l'Italia!
Il Presidente del Comitato Provvisorio
G.La Masa "

Il giorno 14 si recò al Palazzo della città con i compagni della Fieravecchia e fatte le cose in piena regola fu eletto presidente Ruggero Settimo.
Il … aprile 1848 il Parlamento Siciliano autorizzò la partenza di cento individui capeggiati dal colonnello La Masa a soccorrere "*i nostri fratelli in Lombardia nella santa guerra dell'Italiana Indipendenza*".
Furono scelti in fretta e furia cento individui e partì alla difesa del Veneto. La capitolazione di Treviso lo indusse a fare ritorno in Sicilia.



(Foto) 11-5-1963 Regalo dell'alunno Bordonaro Gaetano



Palermo li 8 febbrajo 1848.

Il Castello di Termini si è reso mercè i valevoli ajuti del signor Giuseppe La Masa e de' suoi generosi compagni, degno premio a tanta virtù, poichè in questo egregio giovane si sposano insieme il valore, la modestia, e il sapere.

Egli abbandonò da esule la Toscana; e venne il giorno 8 gennaro a Palermo bruciante del desiderio di rivendicare la Patria in libertà. Sin dalla mattina del giorno 12 ha combattuto, ha vinto : ha formato parte del Comitato Provvisorio della Fiera Vecchia, sostenendolo con la propria firma; fu tra i primi che ebbero il pensiero d'instituire il Comitato Generale : quando venne da Napoli Desauget, rincorò i timidi, e si spinse con gli ardimentosi a combattere; il giorno 29 partito per Termini si battè con le regie truppe, e giunto in quella città fra le acclamazioni del pubblico constrinse co' suoi prodi compagni il presidio del forte a capitolare; in virtù di quella capitolazione venne in potere della Nazione il Castello, e le regie truppe che sono già prigioniere. La Patria lo riguarderà sempre come una della sue glorie. Sia a lui, e ai valorosi le di cui gesta si sono applaudite nei precedenti bullettini, pubblica, ed eterna riconoscenza.

Il Presidente del Comitato Generale
RUGGIERO SETTIMO

SIA CIO' NOTO ALLA CITTA' DI PALERMO E A TUTTE LE COMUNI DELLA SICILIA.

A Ferrara dove non ebbe alcuna accoglienza e ciò anche per l'agire di qualche siciliano lanciò il seguente manifesto:

"*COMANDO della LEGIONE SICULA*

Ferraresi!

Non condannate i cento per i dieci stolti o cattivi; fra i dodici eletti da Cristo vi fu un Giuda: fra i cento militi guidati da un Italiano non è meraviglia che vi sia un Caino: voi lo sapete; il vostro governo e la vostra Consulta non a caso negarono il misero soccorso del pane per disfamare i militari ritornati da Treviso; lo negarono a preferenza ai Siciliani che lo chiedevano in prestito, perché i Siciliani non intendono prender soldo da alcun governo per sostenere più energicamente la causa dell'indipendenza contro le armi dello straniero.

Se qualche trascorso nacque tra i Siciliani, l'ha voluto il cardinale Ciacchi e la Consulta.

Quando La Masa appena giunto in Ferrara partiva per Venezia per trovare quei mezzi pecuniari per la legione che gli negava in prestito Ferrara, prometteva al cardinale di ritornare subito, colla

condizione che durante la sua assenza doveva soccorrere del soldo i suoi militi. Dopo tre giorni del misero soccorso di un paolo per cadauno, l'eminentissimo lasciava in preda alla fame i Siciliani che aspettavano il ritorno del comandante per partire. Se alcuni nella disperazione trascesero, la colpa è di chi negava loro ospitalità ed aiuto.Ma non per questo, e per pochi sciagurati, dovea il governo Pontificio buttare addosso l'obbrobio a tutti quanti i Siciliani che hanno combattuto per la causa nazionale, con intimar loro d'uscire via dai confini senza le armi, ed accompagnati dai carabinieri, e poi per grazia concedeva loro i fucili.
Il Legato e la Consulta, ed alcuni rinnegati Ferraresi macchiarono il discredito dei Siciliani perché li odiavano e li temevano, perché ardirono manifestar loro sentimenti d'indignazione per aver lasciato e nutrito gelosa-mente nel lor seno in cittadella il Tedesco e perché chiamarono pubblica-mente il governo responsabile del disonore e del danno che cadeva sui Ferraresi e sull'Italia.
Il Legato e la Consulta profittarono delle insidie di un siciliano per sedurre parte della compagnia a disciogliersi; offrendo i mezzi del viaggio a chi voleva partire, negando di che vivere a coloro che rimanevano ad aspettare il ritorno del comandante; pur non di meno il maggior numero sfidò la fame e restò ad attendere.
Il Legato e la Consulta fu allora che ordinarono ai rimasti di abbandonare in 24 ore Ferrara, e di deporre le armi, minacciando dell'arresto chiunque tentasse rimanere. Il Legato e la Consulta si rammentino, che più dei Tedeschi, aborriamo noi il tedescume pretino, si rammentino che è il giorno della spada e del pensiero, e non più quello dell'ipocrisia e del dispotismo; si rammentino ed imparino a conoscere che quei Siciliani cui eglino han fatto imprecare per le mura di Ferrara la morte, sono quei medesimi, che iniziarono col sangue e coi più sublimi sacrifici la rigenerazione italiana e che ora corrono ansiosi a compirla in Calabria e in Napoli.

Ferrara, 5 Luglio 1848

Il Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Italiano
e Comandante la Legione Sicula G. La Masa"

Giunto a Firenze così al popolo di Toscana:
"*Toscani fratelli! Voi avete messo il suggello alla vostra antica ospitalità,*
che sempre uguale dimostraste ai raminghi e miseri Siciliani. Se nei giorni del lutto, quando le speranze dell'unione d'Italia sembravano un delirio, voi asciugaste le lagrime e divideste generosi il pane coi figli dell'esilio, ora infiammati dalla sacra scintilla dell'italiana libertà e della fratellanza, colmaste in nostro pro la misura delle vostre cortesie e dello affetto fraterno. Silvestro Gasperini, Alberto Pucci, Giuseppe Bardi, Gaspare Bonci, popolo tutto e governo Toscano, porteranno ovunque la memoria delle alte commo-zioni che ci fruttò la vostra sublime ospitalità. Nelle maree e nei perigli del combattimento essa ci sarà d'ispirazione e di conforto a renderci sempre più degni di quella stima, di quello affetto che verso noi dimostraste. Noi non possiamo dirvi colla parola quanto sente per voi l'anima nostra. Voi accogliete il nostro addio, ed il voto di ritornare nelle vostre braccia più degni dei vostri evviva, della vostra fratellanza. Viva l'indipendenza italiana! Viva la guerra di Lombardia, che riunì con le armi in una sola famiglia tutti i figli d'Italia! Addio!

Firenze, 24 aprile 1848

Giuseppe La Masa
Colonnello della Milizia Nazionale di Sicilia per tutti i Crociati Siciliani".
Raggiunse Roma da Civitavecchia, poi s'imbarcò per Palermo e corse così a Messina per difenderla dalle truppe del Filangeri.
Nel 1849 fece un viaggio attraverso l'Italia per raccogliere aiuti per la rivoluzione in Sicilia e si accordò con Garibaldi per agire simultaneamente contro Napoli dal nord e dal sud.
Fallito tale disegno tornò in Sicilia ma prese subito la via dell'esilio ripa-rando dapprima a Malta, poi a Parigi e infine a Torino dove fece pubblicare i "*Documenti della Rivoluzione Siciliana*".

Nel 1859 propugnò audaci propositi e il Ricasoli lo cacciò dalla Toscana.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.
Pochi giorni prima della partenza emanò il seguente proclama agli italiani:

"*Italiani! La Sicilia quasi inerme inalberò e sostiene con ardire magnanimo la bandiera nazionale dell'unità italiana, di fronte alle numerose e formi-dabili forze borboniche. Il Governo Sardo non diede prova di comprendere l'importanza di questa rivoluzione che, sola, può dare consistenza all'an-nessione di Toscana, Emilia e Lombardia al Piemonte, e sicurezza all'indi-pendenza propria. Tale verità è così rilucente che non fa mestieri che si distrugga la paura e la titubanza dell'animo dei governanti ciò che può fare la pubblica opinione.*
L'eroe Nizzardo, soltanto, ha saputo con generoso ordinamento rompere ogni mena ed ostacolo, che tesseva la diplomazia, ad allontanare e affievolire i mezzi che condurre potevano in Sicilia gli esuli ed i prodi del continente italico, decisi di dividere col popolo combattente il periglio e la gloria nazionale.
Italiani! Noi corriamo in soccorso dei nostri fratelli di Sicilia; noi non contiamo i nostri uomini, né i mezzi che portiamo in loro aiuto, come i combattenti dell'Isola non contarono le armi e le difficoltà per islanciarsi all'impresa gigante; contiamo sul nostro cuore come essi contarono sul proprio. Ma dalla prora che mi conduce alle proprie battaglie, io sento il dovere di ripetervi ancora quanto vi dissi per le stampe nel 1847, quando in Sicilia apparecchiavasi il movimento insurrezionale - nel 1856, quando il grande e purissimo martire barone Bentivegna innalzava lo stendardo della rivolta - nel 1859, quando Sicilia fremente alle notizie di guerra e di vittorie italiane, per sola abnegazione e deferenza ai consigli del Governo Sardo, sospendeva la popolare disfida contro le orde di Napoli.
La causa dell'Indipendenza italiana si sta agitando nel regno delle due Sicilie…l'esperienza ci fa accorti che ne è stata rimessa la decisione alle rivoluzioni di quei popoli. Italiani, voi siete in obbligo di assistere i vostri fratelli, che all'invito dell'unione corrono solleciti alle armi per abbattere la barriera di ferro che da voi li divide.
Sarebbe delitto - matricidio - il mostrarsi ancora sordi all'appello nazionale che dall'Isola eroica ci giunge!
E un fatto voglio rammentarvi onde non ricadiate, o Italiani, in un errore funesto. Nel 1848 alla vigilia dell'insurrezione Palermitana, che iniziò le rivoluzioni di tutta Europa, io correva, dall'esiglio, in Sicilia per unirmi ai miei conterranei decisi a sorgere in armi. Pria d'accingermi al viaggio, mi intendeva co' patriotti di Toscana, di Roma, di Napoli, di apparecchiare un movimento negli Abbruzzi e nelle Calabrie, onde colla diversione aiutare la guerra dell'Isola. Ma le fatali lusinghe dei napoletani distrussero gli sforzi dei pochi patrioti; e Sicilia rimasta sola ed inerme, per un unico miracolo di popolare valore, vinceva.
Ora, le truppe istruite per esperienze delle risorse rivoluzionarie che talvolta suppliscono alla mancanza dei mezzi belligeri, non si lasciano più allucinare, e solo con forze reali, positive con armi ed ogni materiale di guerra, si potranno debellare i croati di Napoli.
Oh! Fratelli d'Italia, non lasciatele, per carità, mancare ai forti figli dell'Isola! Pensate che solo adesso e colà, è suonata l'ora della nazionale riscossa, - che colà si decidono le sorti dell'Italia tutta! L'anno scorso fu guerra diplomaticamente condotta; oggi invece il grido che si eleva nella terra del Sole è puro grido di guerra nazionale- è grido di coscienza, - di magnanimo ardimento, - di virtù, - che rialza gli animi dei patrioti dall'av-vilimento cui li dannava la diplomazia ed il concorso straniero; concorso, che lacerò il sublime programma del glorioso martire di Oporto, - ci obbligò a subire la pace di Villafranca, - il dono di provincie, in parte acquistate col nostro sangue, quasi il sangue italiano non avesse valore, - ed il sacrificio di Nizza e Savoia! Che i governanti si persuadano una volta che la vera liberazione e la salute d'Italia stanno sole nel braccio dell'intiera nazione, e che in altri elementi cercandole, non si fabbricano che nuove catene ed ostacoli - si spreca con vani sacrifici il valore individuale - si attenua l'entusiasmo dei popoli, ed al sentimento di fraterna solidarietà si surroga quello del freddo egoismo - si toglie forza e dignità alla patria.

Popoli dell'alta e media Italia! Distruggete con forti propositi e con fatti visibili la voce umiliante che l'aiuto dell'armi estranee soltanto può darci libertà; mostrate all'universo che quando il grido dei fratelli oppressi o combattenti vi invita, sapete anche soli, senza straniere baionette e principi stranieri che dirigano le vostre battaglie, conquistare indipendenza e costruire la patria, perché lo volete, in unica famiglia. "La Provvidenza favorisce talvolta i popoli come gli individui dando loro occasione di farsi grandi di un tratto, ma a questa condizione soltanto, che sappiano approfittarne." Fate vostro prò di tale sentenza, ché l'ora è questa più opportuna e solenne per la salute d'Italia, e la Provvidenza stessa ci condannerebbe di averla lasciata, neghittosi, sfuggire.
Non vedete le nubi che si agglomerano all'orizzonte? Antiveniamo la burrasca, ed operiamo solleciti ed audaci prima che Austria, Roma ed il Borbone coalizzati tentino di schiacciarci. La nostra via è una, ed è quella che conduce diritto a conquistare la base dell'operazione della guerra nazionale, - il regno del Borbone di Napoli per le contrade Abruzzesi. Questo deve essere il piano e lo scopo dei guerrieri italiani, e questo oggi vi ripeto, o popoli liberi, quale ultimo consiglio, nello staccarmi da voi, - e sotto lo stendardo tricolore colla croce Sabauda che s'innalza e sventola in mezzo a noi - che nel correre in aiuto dei fratelli Siculi intendiamo di rendere un fatto compiuto che l'Italia divenga degli Italiani.

G. La Masa"

Ebbe il comando della IV Compagnia
Fu imbarcato sul "Lombardo".
Sul Lombardo egli lanciò il seguente:

Proclama ai Siciliani

"*Fratelli:*
Il vostro grido di dolore, il patrio e sovrumano eroismo vostro, l'invito alle armi per la nazionale e vera rigenerazione che partì da voi quasi inermi, commosse vivamente l'animo dei popoli tutti d'Italia.
Il re prode e galantuomo, Vittorio Emanuele II, sosterrà, son certo, in faccia all'universo i diritti vostri, che sono i dritti della patria comune.
L'eroe di Montevideo, di Roma, di Varese, il generale Garibaldi, che è splendida gloria dell'esercito Sardo, e la più certa e cara speranza dei soldati patriotti, è corso sollecito ad aiutarvi nella magnanima impresa che, soli e spontanei, voi iniziaste, e con meravigliosa costanza, anche privi di mezzi, sostenete. E noi che siamo i vostri antichi compagni nelle armi e nel dolore, che, esuli da undici anni dalla terra natia, attendemmo sempre palpitanti l'ora del patrio appello, per poter pria di morire baciare il nostro lido, eccoci alfine fra le vostre braccia a dividere con voi ogni periglio, e ad abbattere il giogo esecrando.
Un forte stuolo di prodi fratelli del continente ci accompagna e, con essi, bravi e distinti uffiziali di ogni arma. Da tutte contrade dell'alta e media Italia corrono alle spiagge giovani animosi ed innumerevoli ispirati dal vostro sublime valore, cercando imbarco per volare in vostro soccorso; e tutti, con ogni mezzo, verranno.
Questa gara ammirabile, che sola può creare l'indipendenza e la libertà dell'intiera famiglia italiana sotto il Governo costituzionale di Re Vittorio Emanuele II, noi Siciliani sapremo sostenerla concordi ed energici, a fronte di qualsiasi ostacolo e sacrificio.
Fratelli, è suonata l'ora in cui le città, che gemono oppresse ancora, si rianimino alla voce dei nostri compatriotti del continente, insorgano, pronte ed audaci, e rompano in uno slancio magnanimo, come lo fecero nel 1848, la forza brutale del tiranno. Quando il popolo è concorde, e lo vuole, anco colle sole armi della disperazione, sa combattere e vincere.
I popoli dei vespri conoscono da gran tempo questa luminosa verità. L'unione, la fiducia, l'organizzazione e la disciplina creeranno la forza e la vittoria. - Siate oggi soldati per essere domani liberi cittadini di una grande nazione; questa sentenza noi dobbiamo completamente illustrarla al cospetto del mondo incivilito, e sarà glorioso compenso ai vostri sacrifizi l'aver, soli, con magnanime gesta rialzato il sublime detto del martire di Oporto: L'Italia farà da sé - La Patria

comune dovrà a voi la rivendicazione della propria dignità - e l'attuazione del programma del Re galantuomo: L'Italia degli Italiani.
Accogliete, o fratelli, queste parole che, altiero dei vostri fatti, io vi dirigo nel riporre il piede sulle spiagge dilette per combattere al vostro fianco - da semplice soldato - col medesimo cuore e col medesimo fucile del 12 gennaio.
Viva l'Italia una - Viva Vittorio Emanuele II

G. La Masa".

La moglie Felicita Bevilacqua - di origine bresciana, nata a Venezia nel 1822, conosciuta dal La Masa a Firenze nel 1845 e sposatasi nel 1855 - aveva espresso il desiderio di venire in Sicilia ma il generale Garibaldi non lo permise e che poche settimane prima stringendole la mano le aveva detto: "*Questa volta la partenza è irrevocabilmente fissata* ".
Mentre il La Masa si avvicinava alla volta della Sicilia, la moglie lanciò il seguente proclama:

"*Alle donne italiane!*

Sorelle,
Le donne di Sicilia, sfidando ogni pericolo eludevano, lo scorso anno l'esosa sorveglianza di un Governo feroce per inviare ai feriti della guerra nazionale conforti e vivere: e noi donne della libera parte d'Italia, rimarremo noi inerti spettatrici della sanguinosa lotta intrapresa da quel popolo valoroso, senza sentire nel cuore il bisogno potente di accorrere in di lui aiuto? L'animo straziato dagli orrori che ivi commette un esercito barbaro, il quale disfoga su donne e bambini la rabbia di non potere vincere i prodi che combattono, non ci potrà suggerire, meglio che compianto e terrore, il pensiero di attivamente cooperare onde cessino più presto quegli strazi, ed anche ritrovino lenimento e conforto quelle angosciose miserie? Non faccio pompa di frasi e di sentimento, perché so che ogni cuore di donna risponderà al mio appello, perché sentirà che mai fuvvene uno più santo e più conforme alla nostra missione.
Pensiamo a quelle madri, a quelle spose, a quelle figlie; pensiamo alle donne sgozzate, sventrate, alle centinaia di persone massacrate persino in su gli altari; alle intere città saccheggiate e distrutte, ed al brivido destato da tanta efferata crudeltà, e troveremo unica consolazione al predicare quanto più da noi si possa in aiuto di quegli infelici.
Ma pronta, immediata sia l'opera nostra, o sorelle, ogni giorno di aiuto anticipato sono immensi dolori risparmiati, sono vittime salvate, sono ineffabili conforti apprestati! Sia nostra ambizione il dimostrare quanta energia, zelo, solerzia, trovi la donna nel proprio cuore ispirato dalla carità, e sia fra noi nobile gara il presentare più generose e sollecite offerte.
Un comitato femminile si formi in ogni città, ed in ogni grossa borgata, che riceva le oblazioni e deleghi le sorelle che dovranno recarsi a questuare nelle case e nelle botteghe. La sottoscrizione dev'essere nazionale, e quindi sia cura dei Comitati Provinciali di diffonderla, nel miglior modo possibile, anche nei comuni delle campagne, ove i parroci possono essere invitati a farsene capi (quando manchino donne influenti) siccome opera suprema-mente cristiana. Ogni classe vi partecipi, che il soldo della povera donnic-ciola sarà gradito quanto la ricca elargizione della doviziosa signora e ne avrà pari benedizione. Le fanciulline vi si associno pensando ai taciti bambini che rimangano orbati di padre e derelitti. Oh! Quanto ogni donna debba essere lieta e altiera di consacrare il denaro disposto all'acquisto di una nuova veste o monile a questo scopo misericorde! I comitati provinciali ritireranno, rilasciandone ricevuta, le esazioni delle compagne, e spediranno le somme al mio indirizzo insieme alla nota delle afferenti, che si pubbliche-ranno in un col resoconto della erogazione del denaro incassato.
Sorelle! Nella coscienza di aver fatto il più doloroso sacrificio allo aiuto di questa causa santa, io mi sento non indegna di aprire la sottoscrizione femminile, e di invitarvi al più generoso e sollecito concorso onde renderla efficace.

Genova, 7 maggio 1860
Felicita Bevilacqua La Masa".

A Marsala fu tra i primi a sbarcare dal Lombardo con i commilitoni Fuxa, Occhipinti, Scognamillo e Viani invitando alcuni barcaioli ad avvicinarsi al piroscafo ed iniziare le opere di sbarco.
A Marsala ebbe da Garibaldi l'incarico di mettersi a contatto coi comitati segreti inviando a mezzo di corrieri proclami di Garibaldi e suoi nonché lettere.

"Al Comitato di Trapani così scrisse*: "Concentrate i vostri armati in Salemi, dove sapete in qual punto potrete unirvi colla nostra spedizione diretta dall'illustre Generale Garibaldi, che il Consiglio Comunale di Marsala ha proclamato Dittatore dell'Isola. Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele.*

G. La Masa"

e ai Capi della Provincia di Palermo la seguente:

"*Voi che in Italia siete stati i primi ad insorgere, sarete celeri a riunirvi colle nostre forze per combattere le orde borboniche. Avvisateci in qual punto vi concentrerete allo scopo di combinare d'accordo le operazioni contro le regie truppe.*
Il prode Generale Garibaldi è con noi; il più famoso Generale che ha l'Italia.

G. La Masa"

Allorquando il corpo di spedizione ebbe a sostare il giorno 12 nel feudo di Rampingallo, La Masa ebbe ordine dal Generale Garibaldi di recarsi a Salemi e comunicare al Comitato il felice sbarco.
Accompagnato da Giacomo Curatolo Taddei, da Giuseppe Buscaino egli giunse verso le 10 pomeridiane.
Il giorno 13 dopo l'arrivo del generale Garibaldi e per suo ordine si recò a Santa Ninfa, a Partanna, a Castelvetrano a fare insorgere la popolazione, a disarmare le guardie e fare affluire le squadre armate al corpo di spedizione. Come dalla seguente dichiarazione:

Oddo*: "Cenno storico militare sul generale La Masa." Certifico io sotto-scritto che ho veduto il generale La Masa in Salemi il giorno 13 maggio, il quale era stato inviato dal generale Garibaldi per muovere quella popola-zione ed entusiasmarla, al che riuscì perfettamente, indi recossi per nuovo incarico di Garibaldi nei Comuni di Santa Ninfa, Partanna, Castelvetrano ed altri Comuni allo stesso scopo, riuscendovi del pari. Infatti diverse bande di armati uscivano dai detti Comuni risorti e andavano a raggiungere Garibaldi.*

Stefano Sant'Anna"

La mattina del giorno 15, per una caduta da cavallo non poté prendere parte attiva al combattimento di Calatafimi: Da Calatafimi scrisse la seguente lettera al Signor Mistretta di Salemi:

"*Calatafimi, 16 maggio 1860*

Preg.mo Sig. Mistretta.
La prego colla massima sollecitudine di spedire il plico che le consegnerà il suo pedone speditomi ieri, spedirlo a Marsala.
Avrà inteso la gloriosa giornata di ieri che recò lo spento (sta per spavento) la strage e la fuga alle truppe regie di Calatafimi ad Alcamo, da dove pure fuggirono alla volta di Palermo. I denari che depositai due giorni sono al Sig. Patti di Santa Ninfa nella somma di onze novanta, e gli altri depositati nel medesimo giorno al Sig. Sindaco di Partanna nella somma di onze 230, che mi consegnarono i percettori di quei comuni, ed a cui lasciai regolare ricevuta, la prego di subito raccoglierli con mezzo efficace, ove si trovano e spedirli subito con un accompagnamento di guardie urbane per cui spedisco invito ai Sindaci dei sud. Comuni - ed anche al Sindaco di Salemi, nel caso siano giunte queste somme come promisero: e si spediscano subito al Comando Generale nostro. Intanto la saluto di cuore ed a nome dei buoni patrioti le mando il plauso alle sue patrie azioni.

G. La Masa”

Al Preg. cittadino Sig. Mistretta
Salemi
(Al margine della lettera si trova scritto:

Salemi, 16 maggio 1860.

Pervenute le somme in discorso se ne faccia la rimessa.)
Dopo la battaglia di Calatafimi con alcuni compagni s’inoltrò per l’interno raccogliendo armati, facendo proclamare la Dittatura a nome del generale, costituendo dei Comitati Governativi, lanciando appelli e tenendo informato il generale Garibaldi del suo operato.

Da Roccamena lanciò il seguente proclama:

“*Dalle alture di Roccamena, 17 maggio 1860*

Fratelli!
Il sacro amore di patria ed il sorriso del Cielo mi recarono fra voi, miei antichi compagni di vittoria e di sventura, per combattere l’ultima volta al vostro fianco le armate del tiranno.
Il prode Generale Giuseppe Garibaldi, Aiutante di campo di S.M. Vittorio Emanuele Secondo, ha condotto noi, emigrati siciliani, con un corpo d’invincibili patrioti nostri del continente, in Sicilia, onde aiutarvi ad abbat-tere il giogo borbonico ed a compiere il vostro programma insurrezionale; la annessione al Regno costituzionale di Vittorio Emanuele Secondo, per formarsi tosto una, libera, potente l’Italia.
I Comuni tutti insorti proclamarono Dittatore questo grande Generale Italiano.
Dell’armi, o prodi fratelli!
Il nostro corpo di spedizione, col prode Generale Garibaldi alla testa in un giorno di formidabile battaglia sulle coste di Calatafimi, ha rotto e fugato le truppe regie che teneano soggetto il territorio da Marsala ad Alcamo. Tocca a voi, ora, o fratelli, armarvi in ogni guisa, organizzarvi, ed unirvi coi prodi che nelle montagne di Palermo e nelle vicinanze combattono le truppe borboniche.
Tutti i Siciliani armati da Marsala a Partinico sono corsi solleciti ad ingrossare le file della truppa italiana; fate voi altrettanto per render forti e compatte le guerriglie patrie che combatterono al Parco, alla Piana dei Greci, e nei dintorni della capitale. All’invito di alcuni nostri fratelli sono corso sollecito in queste montagne per esaminare le vostre posizioni e mettervi in istretto rapporto coll’armata del valoroso Generale, e combi-nare l’unità di azione indispensabile alle guerre patrie.
Fratelli! L’Italia tutta vi guarda. Voi sapete esser degni di voi stessi e dei vostri fratelli del continente, che corrono generosi a spargere il sangue in Sicilia per la causa comune. Viva l’Italia, Viva Vittorio Emanuele Secondo.

G. La Masa”

Ed ancora questa circolare:

“*Roccamena, 17 maggio 1860*

Circolare ai Comuni

I Comuni insorti dell’Isola proclamarono Dittatore l’illustre Generale G. Garibaldi Aiutante di campo di S.M. Vittorio Emanuele II, Comandante generale della Spedizione Italiana in Sicilia, durante il Governo Provviso-rio, diretto ad abbattere le forze della dinastia borbonica, per creare l’an-nessione della nostra Isola al Regno costituzionale di Vittorio Emanuele II, allo scopo di formare una e potente l’Italia.

G. La Masa”

Verso la mezzanotte del giorno 18 giunse a Mezzojuso e al generale Garibaldi il giorno seguente fece pervenire la presente:

"*Mezzojuso, 19 maggio 1860*

Generale,
sono già a Mezzojuso dove mi attendevano i capi di quei paesi che vollero vedermi pria di muoversi, ed ora corsero a formare le loro guerriglie per metterle sotto al mio comando.
È venuta ad incontrarmi una Commissione di Termini presieduta dal Cav. Rosario Salvo, e si reca meco verso Palermo.
Ho costituito il Comitato governativo ed ho armato gli insorti coi fucili della guardia urbana e dei birri che disarmai. Muovo ora per la strada consolare verso Palermo, sicuro che cammin facendo s'ingrosserà la mia piccola truppa, ed in tre giorni al più, non dubito che ne avrò tanta da poter imporre al nemico stanziato nella capitale, avanzandomi o per la Piana dei Greci o per Marineo e Misilmeri secondo le circostanze, e secondo gli ordini vostri che aspetto, per cui vi spedisco un corriere.
Vi prego di mandarmi un qualche barile di cartucce.

G. La Masa"

Lo stesso giorno il Generale Garibaldi gli inviò un biglietto contento del suo operato ma nella impossibilità di inviargli cartucce per il momento.
Al Sig. Avellone residente a Roccapalumba inviò la seguente:

"*Mezzojuso, 19 maggio 1860, ore 2 ant.*

Carissimo amico.
Eccomi in mezzo ai Siciliani armati. - Tuo fratello è qui meco. Spedisci uomini. Infiamma il distretto. Deve vincersi e presto. Ti saluto in fretta.

Il tuo La Masa

all'egregio cittadino D. Francesco Avellone
Roccapalumba"

Lo stesso giorno da Misilmeri inviò la seguente lettera al Generale Garibaldi:

"*Misilmeri, li 19 maggio 1860*

Generale,
Io mi vado organizzando sempre più, a segno che comincio ad aprire con voi una corrispondenza ufficiale, almeno per quei momenti che ne ho il tempo. - Sia a Mezzojuso che a Villafrati raccolsi 300 armati - Li organizzai - e li feci muovere verso Ogliastro e Misilmeri. - Più tardi muoverò per le alture di Gibilrossa che dominano la Capitale, e formano catena con le montagne di Monreale.
A tutte le Comuni ho scritto di far concentrare le guerriglie su Gibilrossa, e tutte mi rispondono, che si armano, si organizzano e si muovono.
Forse la pioggia, che qui è forte, sospenderà di un giorno la loro marcia, ma io spero che domani si concentri qui un migliaio di uomini.
La forza che potrà riunirsi in pochi giorni ammonterà a tremila. Credo molto utile alla nostra forza di Monreale, tenere occupate queste posizioni dalle quali muovere sulla capitale a molestare, a combattere in ogni guisa i regi per deviare la loro azione e la loro forza che concentrano e spingono sopra la nostra forza di Monreale.

In Mezzojuso si sta facendo polvere per due quintali; e sto combinando di far fondere due cannoni di montagna. Questa sera comincerò a trarre profitto della posizione, se il tempo lo permetterà, per far tenere in paura e rispetto l'inimico.
Desidero conoscere se volete che mi unisca a voi, o che operi da questo punto, s'intende sempre d'accordo e sotto il vostro comando nelle cose principali, operare insomma come un corpo distaccato che solo è unito nello scopo dell'azione. Tutta la provincia di Palermo l'ho messa sotto gli ordini del Governo ovvero della Dittatura del Generale Garibaldi, che in vostro nome ho creduto necessario rappresentare.
I ladri tremano, e taluni mi consegnarono il denaro che nei giorni scorsi avevano rubato.
La dittatura del Generale Garibaldi si va proclamando in tutta la provincia di Palermo, fra due giorni tutto sarà organizzato. Ho dato ordine ai percettori ed esattori d'esigere le tasse, abolendo per ora il dazio del macinato. Ditemi se debbo far altro in proposito; l'entusiasmo è al colmo; il vostro nome è benedetto.

G. La Masa".

Il giorno 20 fece pervenire al Sig. Avellone la seguente:

"Mezzojuso, 20 maggio 1860

Carissimo amico, dalla tua gradita di ieri ho ammirato quanto è forte in te l'amor di patria. Da te mi attenderò sempre grandi cose pel bene della nostra causa, e non posso che lodare ed approvare quanto hai praticato.
Mi arriverebbero con piacere le munizioni che mi prometti. Accogli i miei più cari saluti.
P.S.: Arma, rianima, muovi per questa contrada tutti i generosi, fa rivoluzionare i paesi che non lo siano, proclamando la Dittatura del Governo provvisorio della Sicilia, del prode Generale Giuseppe Garibaldi. Dittatura di già proclamata da tutti i Comuni liberi. Ti do ampia facoltà di rappresentare questi miei sentimenti in faccia a tutti i Comuni delle Provin-cie di Palermo e di Catania. - Riunisciti alle autorità civili, ecclesiastiche, ed a tutti i liberali che hanno influenza, e fa con loro quello che attualmente non posso fare io dovendo combattere.

G. La Masa

Al signor D. Francesco Avellone
Roccapalumba"

E poi il seguente:

"Mezzojuso, 20 maggio 1860

Onore al merito

Per onorare la virtù degli onesti cittadini colla pubblica riconoscenza, dichiaro il nome di Ercole Figlia il quale ha trovato colla sua energia quasi tutto il denaro che ieri fu rubato ai signori D. Michele Fiumefreddo e notaio Francesco Piraino.
Queste onze 40 ricuperate si restituiscono dal Comitato di Mezzojuso ai suddetti signori derubati.
Sui ladri si istituirà il processo e verranno severamente puniti. Imparino i tristi a rispettare le leggi, ed i buoni cittadini a riconoscere che nel nuovo governo si sa rimunerare il merito civile.
Viva l'ordine, Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele II.

G. La Masa".

Da Misilmeri diede autorizzazione al Tenente Colonnello Fuxa di recarsi in qualsiasi parte di Bagheria a fare insorgere i cittadini come dalla seguente:

"Misilmeri, 20 maggio 1860

Il sig. Tenente Colonnello Fuxa si recherà a Bagheria e suoi dintorni per far insorgere i cittadini alle armi; e colla mia autorizzazione e quella, direttamente comunicatagli dal nostro Dittatore, per Castelvetrano, potrà aggiungere meriti al suo valore ed al suo patriottismo.

G. La Masa".

Posto il campo a Gibilrossa, formò il 2° corpo d'Armata ed emanò il seguente ordine del giorno:

Campo di Gibilrossa, li 20 maggio 1860

Questo comando generale innalzandosi a Governo provvisorio a nome dell'illustre Dittatore Generale Giuseppe Garibaldi, si mette in corrispon-denza con tutti i Comuni delle Provincie di Palermo, Girgenti, ecc., affinché si costituissero sollecitamente in Comitati allo scopo di concentrare in Gibilrossa le guerriglie patrie e muovere sopra Palermo e cacciare per sempre dalla Sicilia le truppe borboniche

Quadro nominativo
del Comando generale del 2° Corpo d'Armata
Comandante la linea degli avamposti; Cavaliere Vincenzo Fuxa
Capo dello Stato Maggiore: Cavaliere Rosario Salvo
Ufficiali di Ordinanza

1° Sebastiano Guastella
2° Pietro Gullo
3° Vincenzo Bologna
4° Cav. Tomaso Furitano
5° Cav. Francesco Gallegra
6° Luigi Lima
7° Francesco Caruso
8° Michele Ortolani
Intendente generale delle guerriglie, Nicolò Sunzeri
Primo ufficiale del Genio, Ingegnere Salvatore Renzi
Primo commissario presso l'Intendente, Antonio Romano Italiano
1° ufficiale contabile Tommaso Mozzarella
2° id. Vito Signorino
3° id. Francesco Farinuzzi
4° id. Mariano Leone

Capo chirurgo Direttore dell'Ambulanza, Giuseppe Dottore Bellona
1° Chirurgo Antonino Dottore Spataro
2° id. Antonino Dottore Crima
3° id. Rocco Dottore La Russa
4° id. Giuseppe Dottore Lima
5° Primo farmacista Pietro Raimondi
Aiutante di Campo del Generale Comandante, Pasquale Mastricchi Uffiziale Comandante delle Guide, Cavaliere Giacomo Curatolo Taddei

Guide dello Stato Maggiore

1° Gaspare Nicolosi
2° Raffaele Di Benedetto

3° Antonino La Russa
4° Francesco Perez
5° Mariano Gullo
6° Salvatore Lima
7° Andrea di Giorgio
8° Carmelo Bertolini
9° Ottavio Tamburello
10° Pasquale Quattrocchi

Guide di Campo

1° Crispino Vicari
2° Mariano Ardizzone
3° Pietro Carlino
4° Antonio Caracciolo
5° Vincenzo Daniele
6° Vincenzo Foderà
7° Giuseppe Scozzaro Ardizzone
8° Salvatore La Pisa
9° Giacinto Trentacoste
10° Pietro Bonanno
11° Giovanni Moscarella
12° Giuseppe Campagna
13° Santo Marchese

Gibilrossa, 23 maggio 1860
G. La Masa".

Il giorno 21 maggio inviò le seguenti lettere e circolari*:*

"Gibilrossa, li 21 maggio 1860

Generale,
non mi ingannai nel dirvi che la mia truppa avrebbe oltrepassato i tremila. Se avea fucili, a quest'ora avrei più di 20 mila combattenti. Al campo di Gibilrossa l'entusiasmo è incredibile.
Non solo la provincia di Palermo, ma quelle pure di Catania e di Girgenti, dietro ai miei proclami e corrispondenze, sono in piena rivolta, ed orga-nizzate dal governo Provvisorio Centrale da me costituito in Misilmeri e Gibilrossa.
La vostra Dittatura si va dappertutto proclamando, e l'ho messa di base alla costituzione dei Comitati Governativi.
Questa posizione è eccellente, è una montagna estesa altissima che sta a cavaliere di Misilmeri e Palermo; i miei avamposti si estendono fino a Monte Golfone che si avvicina di più a Palermo. Questa sera spingerò la catena dei posti anche più oltre. E nella pianura, dove le mie pattuglie si spingono al di là dell'Abate (a due miglia quasi da Palermo) farò riconoscere più da vicino le posizioni che occupano i borbonici. Dal lato nostro della Capitale cominceremo a molestarli.
Desidero poi che francamente mi diciate se approvate il progetto già comunicatovi, cioè che questo Corpo d'Armata operi distaccatamente su Palermo, avvisandomi però del giorno dell'attacco generale, la qual cosa dipenderà intieramente da voi.
En in vero se si togliesse questo campo che sta divenendo il Quartier Generale di mezza Sicilia, sarebbe lo stesso che perdere ogni influenza sugli armati, e la fiducia di questa provincia, e specialmente di Misilmeri e di Termini che formano le basi più solide della nostra rivoluzione; subentrerebbe certo lo scoramento e l'abbandono della guerra.
L'attacco decisivo della Capitale può solo togliere il bisogno di questo Campo, ma finché ciò non è - è desso la naturale base d'operazione sopra Palermo.
Termini si mantiene con eroica fermezza, in faccia al Castello, e mi invia continui rinforzi. Non passa ora che non mi giungano armati provenienti da tutte le parti dell'Isola.

Attendo vostri ordini. Aff.mo Vostro

G.La Masa".

E poi:

"Gibilrossa, 21 maggio 1860

Signor Presidente.
Il Comitato di Misilmeri è autorizzato a rappresentare il Governo prov-visorio dell'Isola sotto la dittatura del Generale Garibaldi nei seguenti ordini da eseguirsi immediatamente:
1° Tutti i Comitati delle Province daranno ordini agli Esattori di rimettere in attività la esazione delle tasse all'infuori di quella del Macino che è stata abolita dal Governo provvisorio dell'Isola, ed invieranno immediatamente le somme raccolte al Comitato di Misilmeri che provvisoriamente tiene in mano la Cassa militare per li viveri e gli armamenti delle patrie guerriglie.
2° Avranno cura i Comitati suddetti di far manipolare la maggior quantità possibile di pane e spedirlo giornalmente al Comitato suddetto di Misilmeri.
3° Faranno un patrio appello alla generosità dei cittadini per raccogliere polvere e piombo allo scopo di somministrare ai combattenti della nazionale difesa il primo elemento indispensabile a sostenerla.
La incarico, Signor Presidente, di far pubblico per mezzo degli avvisi questo mandato e di comunicarlo a tutti i Comitati dei Comuni anzidetti.

G. La Masa

Al Signor
Presidente del Comitato di Misilmeri".

E poi*:*

"Misilmeri, li 21 maggio 1860
Tutti i Comitati delle Provincie di Palermo e Girgenti esigeranno dagli Esattori comunali, all'infuori del dazio sul macino che è stato per sempre abolito.
Tutte le somme s'invieranno immediatamente al Comitato di Misilmeri che a nome del Governo provvisorio sotto la dittatura dell'illustre Generale Giuseppe Garibaldi che il sottoscritto rappresenta, concentra nella sua cassa il denaro dei contribuenti di queste due provincie.
La Guardia urbana accompagnerà al loro destino le somme suddette; a nessuna squadra o individuo il Comitato o gli Esattori daranno le somme dello Stato e ciò sotto la loro individuale responsabilità.
Le squadre o gli individui che pretendono questo diritto di esigere a nome del Governo il danaro suddetto, da oggi innanzi saranno dichiarati ladri e traditori della patria, e come tali fucilati.
Viva l'Italia una; Viva Vittorio Emanuele II; Viva l'unione e la disciplina.

G. La Masa".

E la seguente:

Circolare ai Presidenti dei Comuni dell'Isola

Misilmeri, 21 maggio 1860
È pregata di avvertire il Consiglio comunale di cotesta, che in tutti i comuni dell'isola, da Marsala a Partinico, fu proclamata la dittatura dell'illustre Generale Giuseppe Garibaldi comandante generale della spedizione italiana in Sicilia, durante il Governo provvisorio diretto ad abbattere la forza della dinastia Borbonica, per creare l'annessione dell'Isola al rimanente dell'Italia libera, sotto il Governo costituzionale di Vittorio Emanuele II allo scopo di formare una, e potente l'Italia.

Conoscendo che questo è il desiderio, espresso in tutte le guise, dal popolo tutto dell'Isola, son sicuro che subito verrà formalmente proclamata da ogni Consiglio Comunale la dittatura suddetta.
Viva Vittorio Emanuele II.
Viva l'Italia una.

G. La Masa"

E ancora:

"Gibilrossa, 21 maggio 1860

Signore,

Curi far fare quanto più presto si può tutto quel pane che potrà per isfamare mille e più uomini arrivati in punto.
All'oggetto spedisco da qui due guardie, acciocché ella le collochi alla custodia dei forni, e tutto il pane curi mandarlo.

G. La Masa

Per le guardie ai forni potrà dirigersi al Capo-guerriglie sig. Paternostro che è stato portato nelle alture vicino Misilmeri, e che ha avuto gli ordini corrispondenti.

G. La Masa

Al Signor Presidente del Comitato
di Misilmeri.

E ancora:

"21 maggio 1860, ore 21

Signore,
onde cooperare alla sicurezza del paese ed in tutti gli eventi soccorrerlo è necessario che una pattuglia di buoni cittadini si porti come avamposto nello stradone che da Misilmeri conduce a Villabate e che si formino delle vedette alla cosiddetta terra di Portella di Mare, la quale pattuglia dovrà servire per avvisarmi di qualunque avvenimento che potrà accadere.
Ella, Sig. Presidente, è un incaricato della esatta esecuzione di quest' ordine. Desidero sapere chi erano quelle due carrozze che andavano verso Misilmeri e che sono state osservate dal cordone nostro che estende sin quasi a Villabate.
Di ciò ne desidero subito riscontro.

G.La Masa

Al *Signor Presidente del Comitato di Misilmeri".*

E poi:

"21 maggio 1860, ore 21

Signore,
Il comandante Generale La Masa ha disposto che tutti i viveri di qualunque specie che si rinvengono costà fossero tantosto spediti in questo quartiere generale, avendone le guerriglie urgente bisogno.
Il comandante vive sicuro che il Comitato di cotesta si occuperà indefessamente a spedir continuamente i chiesti viveri, cioè pane-caci-e vino, e che animato dallo zelo di patria si occupi di procacciarsi frumenti da ogni paese.

visto G.La Masa

Al Signor Presidente del Comitato di Misilmeri".

E poi

"Campo di Gibilrossa, 21 maggio 1860

Signore,
Le invio rotoli 80 di polvere, e rotoli 100 piombo, onde Ella faccia subito confezionare cartucce, e me le mandi.

G.La Masa"

La giornata del 22 maggio fu densa di lavoro come dimostrato dalle seguen-ti lettere e circolari:

" CIRCOLARE ai COMITATI dell'ISOLA

Dalle alture di Gibilrossa, 22 maggio 1860

I comitati dell'Isola sono incaricati dal Governo provvisorio di aprire una soscrizione volontaria allo scopo di provvedere provvisoriamente di viveri le proprie guerriglie e le famiglie bisognose dei combattenti.
Volontà e non forza, amore e non paura, deve rigenerare la patria.
I cittadini che combattono per essa saranno soccorsi spontaneamente dai possidenti che non combattono, così gli uni e gli altri pagheranno il tributo sacro alla patria.
Coloro che abusano dello stato attuale e commettono violenze saranno severamente puniti dal Governo provvisorio.
Chi ruba sarà fucilato.
Serva ciò di programma all'ordine pubblico che è solenne e prima base della rigenerazione nazionale senza di cui si ricade, e presto, sotto il giogo del tiranno.
Viva l'unione e la disciplina.

G. La Masa"

Poi:

"Circolare ai Capi di Distretto

Gibilrossa, 22 maggio 1860

Signore,
in vista del presente Ella riunirà il Comitato di cotesto capo distretto affinché si stabilisca di ordinare ad ogni Comune della di lei dipendenza che si formino i Comitati particolari in ogni Comune, ed ove questi sono formati i Comitati particolari in ogni Comune, ed ove questi sono formati si riuniranno immantinente e colla più possibile celerità, onde impegnarsi ad attivare le imposte per conto del Governo nazionale.
Di più ogni Comitato comunale si impegni colla massima energia di esigere provvisoriamente sul piede attuale la imposta fondiaria coll'appoggio ed assistenza delle guardie nazionali d'ogni Comune, sull'intelligenza che se una tale esazione soffrirà qualche ritardo, allora si potrà ricorrere (se il bisogno lo esige) ad un mutuo coattivo a carico dei più agiati proprietari.
Ogni Comune, subito che avrà esatte delle somme, le invierà immantinente accompagnate dalla guardia nazionale depositandole e consegnandole in questa cassa di amministrazione finanziera nazionale".

E poi:

Al comitato di Misilmeri

22 maggio 1860

Si faccia officio ai Comuni della Provincia di Catania dirigendovi una commissione presieduta dal signor Leone per costituire, ove non esistano, i Comitati, per proclamare, come gli altri Comuni liberi, la Dittatura del Generale Garibaldi al Governo provvisorio dell'Isola, per l'annessione al Regno Italico sotto il Governo costituzionale di Vittorio Emanuele II, allo scopo di costituire l'unità italiana.
E per far subito spedire armati, denari e munizioni.
I denari e le munizioni dovranno essere scortati colle guardie nazionali al Campo generale.

G. La Masa

E ancora:

Ordine del giorno N. 2

Gibilrossa, 22 maggio 1860

I Signori Capi-guerriglia oggi stesso depositeranno, nella cassa del Coman-do Generale, tutte le somme che tengono in loro potere, all'oggetto di gior-nalmente ed egualmente distribuirle alle loro guerriglie.
E ciò per mantenere una completa organizzazione e disciplina.
E d'oggi innanzi dietro appello nominale si darà ad ogni individuo il soldo di tari tre al giorno.
G. La Masa

Ordine del giorno N. 3

1. Dalle ore 24 di sera alle ore 10 di mattina è vietato di sonare trombe e tamburi, di fischiare e far gridi.
L'ordine e la subordinazione sono indispensabili nella nostra guerra; chi li turba verrà punito severamente.
Viva l'Italia una - Viva Vittorio Emanuele - Viva la Dittatura del Generale Garibaldi.
G. La Masa

Ordine del giorno N. 4

1. Ogni Guerriglia presenterà ogni mattina il suo statino.

2. Ogni Guida dello Stato Maggiore sarà presente all'appello d'ogni guerriglia tutti i giorni.

3. Non si darà il soldo alle Guerriglie se non verranno osservati i due articoli suddetti.

4. Chi mancherà all'appello sarà punito la prima volta colla multa del soldo, la seconda coll'esser cancellato dai ruoli e disarmato.

G. La Masa

E il:

Proclama alle Donne Siciliane

Dalle alture di Gibilrossa, 22 maggio 1860

Mentre i prodi d'Italia incominciando dalle Alpi all'Etna combattono per la libertà, anche le donne che amano la patria possono rendere grandi servizi alla causa preparando filacce e bende pei fratelli feriti.
In tutte le provincie libere, nell'ultima guerra nazionale le Signore si resero benemerite della patria, soddisfacendo a quel sacro e caro sentimento.
Voi che siete nate nella terra dell'Etna, ove il cuore è più caldo, sentirete questa pia sollecitudine, apprestando ai prodi nostri i soccorsi vitali nelle battaglie.
Viva l'Italia, e le patriote italiane.

G. La Masa.

E il

Gibilrossa, 22 maggio 1860

Signore,
Le sei guide a cavallo da me destinate, cioè Vincenzo Foderà, Pietro Carlino, Crispino Vicari, Sante Marchese, Pietro Bonanno e Giovanni di Pisa potranno autorizzarsi ad essere riconosciute dal Comitato per la pubblica sicurezza da Misilmeri a Villabate.

G. La Masa

Al Sig. Presidente
del Comitato di Misilmeri.

Ed ancora:

Gibilrossa, li 22 maggio 1860

Signore,
Un falso allarme successo pochi minuti fa fece correre porzione dei nostri armati a rinforzare i punti di difesa già da noi occupati.
Schiarito però l'avvenimento, non si trovò che alcuni fanciulli di piazza, i quali si aggiravano per le nostre parti destando il sospetto delle menti in questo punto esaltate.
Ora tutto è ritornato nella massima tranquillità; ma io non posso che essere soddisfatto dello spirito audace dei miei, i quali, nel trambusto, non perderono la calma, e corsero ordinati ove sembrava esistesse il pericolo.

G. La Masa

Al Sig. Presidente
del Comitato di Misilmeri.

E ancora:

Gibilrossa, li 22 maggio 1860

Sig. Presidente,
Sarà compiacente in vista procurare ed inviarmi varie palliere per fondere palle, nonché un recipiente di ferro per liquefare il piombo, e carbone, forbice e lima.

G. La Masa

Al Sig. Presidente
del Comitato di Misilmeri.

E ancora:

li 22 maggio 1860

Signore,
Spedisco a bella posta i giovani signori Francesco Gallegra e Ma. Gullo per mostrare a lei la necessità di avere del piombo, e così ella farà di tutto per averne e spedirmene coi suddetti individui, e se è possibile, vi aggiunga anco della polvere.

G. La Masa

Al Presidente
del Comitato di Termini

Ed ancora:

Gibilrossa, 22 maggio 1860

Signore,
Si reca costì il farmacista dell'ospedale ambulante D. Pietro Raimondi all' oggetto di formare un ospedale così fornito di tutti gli arnesi chirurgici ed altro da provvedersi dei seguenti oggetti ad uso dell'ambulanza.
La prego consegnare al detto farmacista:

1. *30 Barelle*
2. *N. 10 striscie di sparadrappo*
3. *N. 4 libbre di cerotto di Galeno*
4. *Rotoli due di filaccie di filo*
5. *Mezza libbra di gomma arabica*
6. *Mezza libbra di zucchero*
7. *Once due di filo da cucire*
8. *N. 100 fasce di tela larghe tre dita*
9. *N. 100 fasce di tela larghe due dita, lunghe due canne per ciascheduna*
10. *100 Pezzi di tela un palmo quadrato*
11. *N. 4 borracce di un quartuccio*
12. *N. 4 spugne*
13. *un cavapalle*

Visto G. La Masa

Al signor Presidente
del Comitato di Misilmeri.

Avendo ricevuto istruzioni dal Generale Garibaldi e da Sirtori di spedire truppe alla volta di Parco così scrisse:

li 23 maggio 1860

Generale.
Dietro ordine comunicatomi dallo Stato Maggiore Generale muove alla volta del Parco la guerriglia comandata dal sig. Antonio Paternostro; è composta di una squadra di Misilmeri e di Trabioti, comandati dal sig. D'Anna e dal sig. Di Pisa.
Attendo nuovi ordini

G. La Masa

Al Dittatore G. Garibaldi -Parco.
Quel giorno inviò le seguenti:

23 maggio 1860

Il Signor Luigi Avellone è incaricato di raccogliere polvere, facendo appello alla generosità patria, anzi al dovere che ha ogni cittadino di assistere in ogni modo la rigenerazione nazionale,

G. La Masa

*Al Sig. Presidente dei Comitati patriottici delle Provincie di Pale*rmo.

E ancora la seguente circolare ai comuni non insorti

Gibilrossa, 23 maggio 1860

Signore,
Da ogni punto dell'Isola scendono armati per la difesa della nostra Patria. Finora codesta non ha emulato di generosità con le altre Comuni.
Trattasi della finale lotta per scacciare il tiranno di Napoli; sarebbe scandaloso che una grande Comune non spedisse uomini per concorrere alla vittoria di una santa causa.
Io mi auguro che questo mio impulso sarà di forte sprone a tutti i buoni cittadini di codesta per far giungere in questo campo numerose squadre, fornite di armi, di munizioni e di denaro corrispondente pel mantenimento delle stesse.
Ella in tal modo operando mi darà il piacere di lodarla presso lo invitto nostro Dittatore, pel conseguimento dell'unità italiana, e per l'annessione della nostra Isola al Governo costituzionale di re Vittorio Emanuele II.

La Masa

E il seguente:

Ordine del giorno N. 5

Ai prodi della Provincia di Palermo.
Fratelli, io vi rivedo colle armi in pugno, e colla medesima bandiera tricolore che prima innalzaste, colla vittoria, in Italia. Ad un semplice appello, direttovi dal centro delle vostre montagne da un vostro antico commilitone, insorgeste nuovamente proclamando l'annessione al Regno Italico sotto il Governo costituzionale di Vittorio Emanuele Secondo e la dittatura del Generale Garibaldi al Governo Provvisorio dell'Isola.
Organizzandovi armati correste sulle alture designate come base alle vostre operazioni di guerra sulla capitale.
E Palermo ha visto di già sventolare numerose le bandiere nazionali sulla vetta delle montagne che la coronano da Misilmeri al Pellegrino, ha visto rilucere in faccia al sole le armi delle innumerevoli vostre guerriglie, ha sentito la sfida solenne che colle trombe e col grido vostro di guerra, lanciaste ai borbonici in faccia alle fregate straniere. E, quel che è più, i nemici han conosciuto la vostra organizzazione e la vostra militar disciplina al vedervi fermi al vostro posto assegnatovi dal Comando Generale, anche di notte, privi di cappotto, colla pioggia dirotta, come vecchi soldati.
Coi vostri molti fuochi accesi in tutti i punti della montagna e col vostro ripetuto ed alternato allerta annunziaste l'esistenza vostra nella notte pari a quella del giorno.
Prodi fratelli, questo prodigio d'amor patrio e di valore io l'ho visto compiere in due giorni, ed a nome del prode Dittatore, che provviso-riamente ci governa, vi do il plauso della patria comune, l'Italia.
Viva Vittorio Emanale Secondo, viva l'organizzazione e la disciplina, viva l'Italia una.
Gibilrossa, 23 maggio 1860

G. La Masa.

E ancora:

23 maggio 1860

Signore,
In questi momenti così urgenti è delitto far conti di dare ed avere di piccole somme quando si sa che far mancare il sussidio agli armati può venirne il disordine o almeno lo scioglimento delle forze.
Colle venti once inviate dal Comitato di Misilmeri non si poteva pagare che parte delle squadre di cotesta Comune. Il rimanente aspetta sollecitamente il soldo, ed a qualunque costo entro un'ora deve averlo.
Intanto può esigere a nome del Governo provvisorio dai gabelloti della carne e dei caci le somme che sono obbligati a pagare, quali somme potrà spedirmele per mezzo del capo-squadra Landolina che io appositamente le invio.
Le altre somme, ch'ella avanza da questo comando, potrà in seguito liquidarle colle somme che esigerà dagli esattori, per cui l'ho autorizzata a poterle esigere.

G. La Masa

Al Sig. Presidente del Comitato di Misilmeri.

E ancora:

Gibilrossa, 23 maggio 1860

Generale,
nel dubbio che abbiate ricevuto il mio biglietto di questa notte Vi spedirò un altro corriere.
Levai ieri il campo per eseguire il movimento da voi ordinatomi. Arrivato nelle vicinanze del Parco intesi la vostra ritirata per Marineo. Ho creduto vitale alla nostra guerra ripiegare su Misilmeri per rimettere il campo di Gibilrossa onde non allarmare il paese che può crederci sconfitti ritirandoci.
Gibilrossa è un'eccellente posizione che io terrò ad ogni costo per operar subito sopra Palermo.
Vi scongiuro di qui di raggiungermi.
La ritirata per l'interno sarebbe funesta.

G. La Masa.

Il seguente biglietto pervenne all'Orsini il quale pensò a farlo recapitare al Generale e scrisse al La Masa il seguente:

Canavata Bosco della Ficuzza

25 maggio 1860

Signore,
Ho ricevuto io un suo plico pel Generale che spedirò prontamente per altre mani.

Il comandante il convoglio di artiglieria
Orsini

N.B. Amico mio. È urgentissimo che il Generale con tutte le forze piombi su Palermo prontamente, ove tutto è disposto perché la nostra causa abbia il suo felice effetto. Mi affido al tuo patriottismo per distruggere le contrarie opinioni, imperocché se non si entra in Palermo e subito la nostra impresa è fallita.

Il tuo amico Orsini

Ed ancora

Gibilrossa, 23 maggio 1860

La guerriglia di Bagheria si porterà a rafforzare la guerriglia del Coman-dante Sac. Rotolo fino a nuovo ordine, e dipenderà dal Comandante suddetto.

G. La Masa.

Il giorno 24 spedì le seguenti:

Ai Comitati del Distretto di Mistretta.

Gibilrossa, 24 maggio

Signori,
Viene fra voi il cittadino Antonio Giardino per mettervi a conoscenza delle cose praticate fino ad oggi per la difesa della nostra patria, e de' prepa-rativi per la finale lotta col tiranno di Napoli.
Io prego le SS.VV. di aiutarlo in tutto, che riguarda la nostra causa, e particolarmente nel promuovere la generosità de' nostri fratelli per una volontaria contribuzione in sostegno della squadra, ed il denaro che saranno per raccogliere spedirlo immediatamente al Campo Generale sotto scorta di Guardia Nazionale di unita a quella quantità di munizioni da guerra che dalla stessa generosità otterranno.

G. La Masa

E quest'altra

li 24 maggio 1860

Signor Presidente,
Le rimetto cantara due e rotoli sessanta circa piombo per compiacersi in vista ordinare la fusione del medesimo per ridursi in palle, che immancabilmente farà tener pronte per dimane, rimettendole rotoli dieci polvere da sparo per adoprarsi per cartucce. In giornata spero spedirle altra quantità di polvere.

G. La Masa.

Le palle dovranno essere di 32 e 36. Si prega ridurle prestissimo in cartuc-cie. Spero mandarle contemporaneamente polvere e piombo; nel caso di no, preparate le palle; la polvere è in via. Non mi sono recato questa mattina in Misilmeri cogli uomini armati giusto il vostro comando, signore, perché ho dovuto dispormi a partire. Ossequio tutti.
P.S. fateci prestissimo arrivare le cartuccie, tutta l'armata ve ne prega

Sacerdote Agostino Rotolo

Al Signor
Presidente del Comitato di Misilmeri.

E ancora:

Gibilrossa, 24 maggio 1860

Signore,
In vista disporrà che sia apprestato a questi componenti l'ambulanza del Campo di Gibilrossa qui sotto segnati, tutto quanto è stato e sarà richiesto per lo servizio dell'ambulanza suddetta.

D. Bellone chirurgo
D. La Russa fisico
D. Spataro chirurgo
D. Chiara chirurgo
D. Lima fisico
Sig. Raimondi farmacista

G. La Masa

Al Signor Presidente
del Comitato di Misilmeri.

E ancora:

Gibilrossa, li 24 maggio 1860

Signore,
Sarà ella compiacente di pagare a Giuseppe Vicari la somma di onze due, e tarì ventotto per soldo di esploratori a cavallo, cioè a 6 per due giorni, e 10 per un giorno alla ragione di N. 4 al giorno per ognuno.

G. La Masa

Al Signore,
Sig. Presidente del Comitato di Misilmeri.

E ancora:

Gibilrossa, 24 maggio

Signor Presidente
Farà suonare la raccolta in Misilmeri per concentrarsi al Campo generale di Gibilrossa gli armati che ivi si trovano.

G. La Masa

La squadriglia a cavallo di perlustrazione da Misilmeri all'Abate verrà pure al Quartiere generale.

G. La Masa

Tutti i possidenti che hanno un'arma qualunque, sia di fuoco sia di punta, formeranno la Guardia Nazionale a piede ed a cavallo per difendere la città e mantenere l'ordine pubblico. La patria vuole tutti i suoi figli alle armi.

G. La Masa

Al Signore
Sig. Presidente del Comitato di Misilmeri.

E ancora:

24 maggio 1860

Signore,
La provincia di Girgenti non sarà l'ultima a rispondere all'appello della patria per discacciare il Borbone.
Io in nome del grande Generale Garibaldi, nominato Dittatore per la difesa dell'unità italiana, e per l'annessione della Sicilia al Regno di Vittorio Emanuele, sollecito il di lei zelo per la causa comune, onde allo arrivo del presente faccia formare un Comitato provvisorio, e dalla sollevazione in massa del popolo scelga i più animosi e volenterosi che farà munire di armi e munizioni, dirigendoli alla mia volta.
Raccomando poi alla generosità de' buoni cittadini una volontaria contri-buzione pel mantenimento delle squadre e delle famiglie dei combattenti.
Affido questo delicato ed interessante incarico ai bravi cittadini Achille Caratozzolo e Giovanni Valenza.

G. La Masa.

Ed ancora:

24 maggio 1860

Sig. Presidente,
In continuazione della mia precedente sollecitazione, io la premuro di pensare energicamente a non far mancare le sussistenze alle guerriglie di codesta Comune, perché in contrario tutta la responsabilità cadrebbe su lei.

Prevengola che il Sig. Vincenzo Fuxa è stato da me autorizzato a rilasciare mandati all'uopo abbisognevoli.
La prego poi di pensare con tutti i mezzi che sono in di lei potere a far soccorrere quella classe di persone indigenti, e su questo riguardo Ella ne interesserà fortemente dei cospicui cittadini.

G. La Masa

Al Sig. Presidente
del Comitato di Misilmeri.

Campo di Gibilrossa, 24 maggio 1860

Attesa l'indispensabile necessità di procurarsi denaro con tutti i modi possibili in questo momento che la guerra ha bisogno di essere alimentata da grandi sacrifizi, sulla ragione che queste grandi legioni d'armati che corrono volenterosi da ogni punto dell'Isola ad esporre il loro petto alla difesa nazionale, hanno il diritto di chiedere un quotidiano alimento, e sulla considerazione che molte città han di bisogno di una guida che le regoli sul modo di riscuotere i civici dazi e le contribuzioni che volenterose vogliono deporre a profitto della causa nazionale, questo Comando Generale, onde corrispondere al patrio appello, nomina il cittadino Rosario Salvo membro del Comitato della città e Distretto di Termini e Capo dello Stato Maggiore, Presidente di una Commissione scelta da quel Comitato, dietro proposta del medesimo, onde eseguire con ogni facoltà lo scopo delle riscossioni nei paesi nei quali fa di mestieri intervenire secondo la indicazione del Comitato Distrettuale di Termini; e cotesto Comitato, che ben merita dalla patria pel modo con cui esso ha coordinato la rivolta sin dal 5 aprile contro i despoti e corrisponde tutto di generosamente ai bisogni della guerra, si combini col suddetto Commissario per la scelta e spedizione delle Commissioni per tutti quei paesi entro e fuori il Distretto di Termini ove sarà creduto utile il suo intervento, concedendosi all'uopo, da questo Comando Generale, tutte le bisognevoli attribuzioni.
Questo Comando Generale si augura il più felice risultato dallo zelo con cui i componenti del Comitato Terminese servono la patria, e dalla volontà con la quale tutti i Comuni dell'Isola depongono generosi il loro tributo alla guerra della patria indipendenza.

G. La Masa

Al Sig. Cav. Rosario Salvo
Capo dello Stato Maggiore del 2° Corpo d'Armata dell'Esercito Nazionale in Sicilia, Commissario del Comitato Distrettuale di Termini al Campo di Gibilrossa

Il 25 maggio scrisse le seguenti:

Gibilrossa, 25 maggio 1860

Signore,
resta inteso quanto mi scriveva relativamente alla polvere e piombo, nel suo foglio di ieri, e per quanto riguarda i due individui trattenuti in luogo di detenzione, giacché Ella assicura per le informazioni riunite sul di loro conto che non vi è da dubitare sulla loro condotta, può da canto mio lasciarli liberi.
Gli individui, al margine segnati, di questo Comune abbandonarono la Guerriglia. Io La prego di farli disarmare e tenerli in arresto fino a mia disposizione

G. La Masa

Al Presidente del Comitato di Bagaria

E ancora:

Gibilrossa, 25maggio 1860

Signor Presidente,

La prego in vista rimettermi rotoli venti carta per uso di cartuccie.

G. La Masa

Al Signor Presidente del Comitato di Misilmeri

E ancora:

.

Il 25 maggio scrisse le seguenti:

Gibilrossa, 25 maggio 1860

Signore,
Resta inteso quanto mi scriveva relativamente alla polvere e piombo, nel suo foglio di ieri, e per quanto riguarda i due individui trattenuti in luoghi di detenzione, giacché Ella assicura per le informazioni riunite sul di loro conto che non vi è da dubitare della loro condotta, può da canto mio lasciarli liberi.
Gl'individui, al margine segnati, di questo Comune abbandonarono la Guerriglia. Io la prego di farli disarmare e tenerli in arresto fino a mia disposizione.

G. La Masa

Al Presidente del Comitato di Bagaria.

E ancora:

Gibilrossa, li 25 maggio 1860

Signor Presidente
La prego in vista rimettermi rotoli venti carta per uso di cartuccie.

G. La Masa

Al Signor Presidente del Comitato di Misilmeri

E ancora:

Ordine del giorno

Gibilrossa, 25 maggio 1860

Soldati della Patria!

Un appello alle armi che vi concentrava sulle montagne del Parco ove combattevasi, vi trovò celeri e compatti al movimento, e sapeste infondere coraggio e fiducia, col vostro contegno militare e col vostro animo deciso, alle guerriglie sbandate, reduci dal combattimento, che incontraste per le falde di Belmonte.
All'ordine di ripiegare dalle montagne di Marineo - di notte - sulle vostre predilette posizioni di Gibilrossa vi trovai tutti pronti ad una marcia disa-strosa che vi condusse sulle medesime vette a riaccendere quei fuochi ed a guidare di nuovo quei ripetuti allerta che fanno tremare le truppe Borboniche e rianimano di speranza il popolo di Palermo.
Soldati della patria! Voi saprete ad un nuovo appello slanciarvi organizzati e irresistibili sul nemico come ieri siete corsi a cercarlo, dove esso spingevasi ad assalire i nostri fratelli del continente.
Viva l'Italia, viva Vittorio Emanuele II, viva la Dittatura del Generale Garibaldi.

G. La Masa

E ancora:

Gibilrossa, li 25 maggio 1860

Signore,
Misilmeri è oggi divenuta il centro della ramificazione di tutte le operazioni governative e militari, e perciò è cosa savia che si spieghi in essa nella maggior luce l'attaccamento alla nostra causa, in ogni punto che la riguarda; e fra le altre cose credo indispensabile prevenirla che il Comitato dovrà tenersi d'ora innanzi in seduta permanente. Son sicuro che lo spirito patriottico che anima tutti i componenti il Comitato mi darà prove del loro zelo.

G. La Masa

Al Signor Presidente del Comitato
di Misilmeri.

E ancora:

Campo di Gibilrossa, 25 maggio 1860

Signor Presidente,
Nell'urgenza di dovere armare di lance un numero positivo di uomini inermi che fan parte delle nostre squadriglie, la sollecito, acciocché Ella col suo solito zelo e solerzia si occupi per la costruzione della medesime.

Per il Generale La Se però ella sperimenterà deficienza di ferro, la faculto a potere disporre delle inferriate delle prigioni.
Masa

Vincenzo Fuxa

Al Signor Presidente del Comitato
di Misilmeri.

E ancora sullo stesso argomento:

Le lance devono spedirsi al Comando Generale in Gibilrossa, non già darsi al primo venuto.

G. La Masa

Al Signor
Presidente del Comitato di Misilmeri

e ancora:

Signore,
Sappiamo che in cotesto Comune trovasi un individuo il quale è stato ferito nell'attacco verificatosi nel Comune di Parco.
Quindi io la interesso vivamente affinché si apprestino da cotesto Comune tutti i mezzi di soccorso tanto per la guarigione della ferita quanto per i bisogni della sua famiglia.

G. La Masa

Al Signor Presidente del Comitato
di Misilmeri.

E ancora:

Gibilrossa, li 25 maggio 1860

Signore,
Questa mattina si presenteranno a Lei due fonditori e quattro aiutanti all' oggetto di fondere palle, cannoni, ed ogni altro oggetto di guerra; quindi la incarico di apprestare tutti i mezzi all'uopo bisognevoli.

G. La Masa

Al Signore
Sig. Presidente del Comitato
di Misilmeri.

E ancora:

Sig. Comandante Fuxa,
Chiamerà sotto i suoi ordini le guerriglie di Misilmeri e Bagheria per occupare la linea d'operazione dalle montagne di Monte Golfone alle alture di Belmonte che dominano la Capitale.
La maggior forza la concentrerà sulle alture di Monte Golfone, e spingerà gli avamposti nelle alture di Belmonte.
Facoltandola a potere per tal fine adibire altri bravi cittadini, e tosto che ella me ne terrà avvisato, saranno da me riconosciuti.
Pel suo patriottismo e per l'abilità e valore che la distinguono, la patria attende dalla sua parte compito quanto è necessario alla missione che le affido.

G. La Masa

li 25 maggio 1860

E ancora:

Gibilrossa, 25 maggio 1860, notte.

Signore,
Quanto ella osserva sulla corrispondenza dei Comuni coi Comitati Distret-tuali è giusto e fu già ordinato con circolare del 22 maggio. Ella curi che si eseguisca dappertutto.
Circa alla Cassa centrale è regolare che stia nella città di Misilmeri piuttosto che al Campo, ove non si deve tenere che il denaro occorrente al giornaliero pagamento delle guerriglie. Del resto ritengo e spero che queste disposizioni provvisorie saranno di assai breve durata.

G. La Masa

Al Cavaliere Rosario Salvo, Capo dello Stato Maggiore del 2 corpo d'Armata in Gibilrossa Termini.

Il giorno 25 ricevette un biglietto dal G. Garibaldi col quale lo informava che il giorno seguente sarebbe stato da lui e La Masa così rispose:

Gibilrossa, 25 maggio 1860

Generale,
Notizie importanti mi mettono nell'obbligo di subito comunicarvele. Vapori da Palermo partirono per Messina, allo scopo di imbarcare truppe per attaccarci alle spalle. La celerità del movimento in Palermo può solo metterci in buona posizione. Ho ricevuto il vostro biglietto e mi consolo all'annunzio che mi deste; vi aspetto alacremente.
Ho spinto i miei avamposti sino a Monte Golfone e Belmonte, nella parte che riguarda Palermo.
Ho qui altre squadre - non c'è da perdere tempo. Penso a tenerle composte queste difficili truppe.
Mandatemi vostri ordini.

G. La Masa

All'illustre Dittatore Generale Garibaldi.

Il giorno 26 scrisse:

Gibilrossa, 26 maggio 1860

Sig. Comandante Fuxa Ten.te – Col,
Ritiri la sua truppa nella medesima posizione dove trovavasi concentrata ieri sera la guerriglia Mezzojuso, questa sera dobbiamo muovere con tutte le nostre forze e quelle del Generale Garibaldi su Palermo per un assalto generale.
Il Generale Garibaldi ha ordinato un consiglio dei capi-guerriglie, e Capi-battaglioni per combinare le forze nell'attacco.
Lei e il Dimarco sono aspettati. Venga celermente, perché è un istante solenne.

G. La Masa

Al Sig.
Tenente - Colonnello Fuxa.

Partecipò alla conquista di Palermo e prima ancora che si fosse la mattina del 27 sul Ponte dell'Ammiraglio avvenne l'increscioso battibecco con Nino Bixio.

Appena il palazzo Reale e Porta Termini furono sgombri dai borbonici così scrisse al Fuxa:

Al Tenente Colonnello Fuxa.

Il palazzo reale e la porta di Termini sono finalmente sgombre dalle forze borboniche. I vostri fuochi di bivacco fecero l'effetto desiato; essi avverti-rono il nemico della presenza delle numerose guerriglie che sapeste concentrare alle sue spalle, e voi con la vostra energia aveste una parte non lieve anche alla definitiva liberazione della capitale.
Bravo il mio caro aiutante del Campo di Gibilrossa! La strategia dei montanari ha giovato anche questa volta alla guerra patria. La nostra Gibilrossa ha fornito anche questa volta uomini ed armi.
Concentrate le vostre guerriglie verso Palermo.
Ho dato a voi il comando dei due primi battaglioni dei Cacciatori dell'Etna, cui ho destinato per quartiere l'università.
Vi aspetto presto.

G. La Masa

E allo stesso Fuxa così:

Carissimo amico,
Il Generale Garibaldi mi ha incaricato di dirvi che se vedete passare qual-cheduno dei regi che fugge, non lo molestiate. Abbiamo l'armistizio - e forse domani andranno via - almeno così si spera - lasciamoli andare.
Vi abbraccio

Vostro La Masa

Al colonnello Fuxa.

Il 31 maggio lanciò il:

Proclama ai Comuni liberi della Sicilia

Dal Campo di Gibilrossa destinato al glorioso scopo di servir di base di operazione sulla Capitale, la fortuna della armi, ispirata dal valore dei fratelli nostri del Continente, ci indusse in una marcia notturna, all'alba del 27 maggio, vittoriosi in Palermo.

Un ultimo colpo ancora rimane al compimento della vittoria. I tre giorni di tregua chiestici devono da noi consacrarsi all'ingrossamento della forza nazionale, all'organizzazione più consentanea all'istante solenne.
Armati delle provincie insorte! Volate al patrio appello per distruggere, e presto, dalle nostre terre le orde borboniche.
All'invito che dalle montagne di Roccamena e Gibilrossa, dopo dodici anni di forzato silenzio rivolsi a voi da semplice patriota, in tre soli giorni forniste di più di 4000 armati le alture designate. Ora all'invito di compiere l'impresa gigante iniziata sotto l'egida formidabile dell'Eroe di Varese, saprete parimenti inviare alla patria difesa i vostri figli che sono figli d'Italia.
Nei quartieri, che apriremo per concentrarli, amministrati e diretti da persone notabili per amor patrio e dottrina, le nostre guerriglie troveranno l'organizzazione e la disciplina, e nei combattimenti il comando militare e la difesa.
Questi tre giorni, o fratelli, debbono scavare la fossa alla dinastia e alla sua forza brutale.
Alle armi dunque- ed i fatti magnanimi coronino le vostre promesse.
Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele II.

Palermo, 31 maggio 1860

G. La Masa

Il 1° giugno ricevette da G. Sirtori l'ordine di inviargli subito la situazione di tutte le squadre dipendenti dal suo ordine.

Il 3 giugno così:

Al Tenente Colonnello Vincenzo Fuxa,
Comandante le forze che trovansi alle spalle dei Borbonici.
Non movete la forza dalla posizione ove trovasi, operare alle spalle del nemico con la massima energia, all'istante in cui comincierà l'azione nella Capitale, attaccandolo vivamente.
G. La Masa

3 giugno 1860

Ed ancora:

Soldati della Patria!

Il nemico abbandonò i baluardi, i quartieri, e con essi la sua linea d'opera-zione, dal Palazzo Reale alle carceri, che sebbene rotta dalle nostre armi, minacciava dai punti principali la capitale.
In questo progredimento vittorioso avete anche voi una splendida parte, perché voi occupavate quasi tutte le linee degli avamposti, voi guarnivate le barricate più utili della città, di giorno e di notte; e se anche qualcuno tra voi per mancanza d'istruzione, d'abitudine e di disciplina militare, mancava, voi medesimi raddoppiavate di vigilanza, e alla voce del vostro Capo, correvate solleciti a rafforzare le vedette, i posti avanzati, i baluardi, le barricate, le pattuglie del vostro Comando generale.
Voi nei combattimenti seguivate l'esempio dei nostri eroi del continente cacciando i nemici di casamento in casamento, in cui eransi fortificati, e penetrando per ogni dove, li circondaste dei vostri instancabili fucili, ed infondeste nell'animo loro la convinzione, che, numerosi com'erano, non potevano più sostenere i punti e la linea che conservavano sopra Palermo.
Ed oggi che le armi nazionali in Sicilia raccolgono il primo frutto delle loro vittorie, oggi v'indirizzo le lodi che in questi gloriosi giorni avete meritato; ed in faccia al sole rendo a voi la gloria che vi si deve, accennando, in quest'ordine del giorno, l'importanza de' vostri servizi resi alla patria.
Sulle montagne di Gibilrossa dove in tre giorni, insorgendo vi concentraste armati più di 4000, sapeste mostrarvi degni della fiducia che io in voi riposi, correndo solo in questa provincia da

Calatafimi, e sosteneste il Governo provvisorio che a nome del generale Garibaldi io costituiva nelle due provincie di Palermo e di Girgenti. Voi eravate saggiamente condotti da quei caldi patriotti che accesero colle armi e colla voce la scintilla di questa nuova riscossa, Rosario Salvo, Sac. Rotolo, Luigi La Porta, Sac. Nicolò Sunseri, Di Marco, Puglisi, Barrante, Quattrocchi, a cui si unirono i prodi Barone di Sant'Anna, Marchese Fumaturi, Vincenzo Caruso, che ora formano parte dei comandanti i vostri battaglioni.
Quel campo fu la base di ferro, su cui l'invitto Eroe d'Italia, colla formi-dabile schiera dei fratelli del continente, poté sostenere l'impresa magna-nima diretta a distruggere il centro delle armi borboniche, in ogni guisa fortificate, in Palermo.
Voi occupavate due montagne ed una città; i vostri avamposti e le vostre vedette tenevano costantemente la linea da Misilmeri alle falde di Monte Golfone.
Il generale Garibaldi, quando recossi a visitare il nostro campo, esclamò:

"Non avvi nulla da aggiungere né da riformare, tutto va regolarmente come può sperarsi da un'armata regolare".

Questo elogio, o soldati della patria, ve lo ripeté in Palermo il Dittatore dell'Isola; e l'elogio di quest'Eroe vale più di qualunque altro segno di patria benemerenza.
Né a questo si limita il vostro merito. Il celebre movimento, che difilati ci condusse nella capitale, partì dal vostro campo, e voi formaste la prima colonna dell'armata nazionale; alla cui testa erano cento carabinieri del continente.
Ed io che n'ebbi l'onore del comando, fui lieto, quando all'assalto vidi misti ai terribili carabinieri alcuni di voi, gareggiando con queste guide della vittoria, nel primissimo vanto delle armi patrie, e con essi vidi lanciarvi in Palermo a piantare dappertutto, e pria nella Fieravecchia (antico nostro baluardo) la bandiera dell'unità italiana.
Or voi non aspettate altro dalla patria che la minuta narrazione delle vostre imprese; e questa l'avrete nelle pagine della nostra storia.
Per ora in assieme abbiatevi questo sacro tributo.
Non gradi, non vanità; abnegazione, sacrifizio fu la bandiera che a Gibilrossa vi chiamava alle armi, e questa voi la sosterrete fino al giorno della definitiva vittoria.
Cacciatori dell'Etna…Guerriglie dell'Isola…abbiate reciprocanza d'affetto e di anima coi Cacciatori delle Alpi…riconoscenza eterna a loro e al magnanimo Duce. Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele, Viva il Dittatore Garibaldi.

Palermo, 8 giugno 1860

G. La Masa

Trovandosi a Misilmeri emanò il seguente:

Ordine del giorno

Soldati della Patria.
La missione più solenne ci chiama oggi nell'interno dell'Isola per compiere una parte vitale alla nostra rigenerazione, l'avviamento morale del popolo, che dietro una secolare corruzione governativa, è necessario si dia dai sinceri patriotti al paese.
Abbiamo noi prove lucenti che le mosse nostre alla voce delle persone conosciute, probe, ed energiche sieguono non solo, ma adorano la patria disciplina, e maledicono i pochi che, traendo profitto dai momenti straordinarii in cui distruggesi un governo infame per crearsene uno nazionale e paterno, turbar tentano l'ordine pubblico con private vendette, o simili orrori.
Alla testa delle nostre armi sta la virtù sociale; e noi soldati della patria corriamo solleciti col medesimo ardore, col quale combattiamo il tiranno o lo straniero, ad assistere il riordinamento governamentale, e la direzione morale della masse.

Il prode Dittatore Generale Giuseppe Garibaldi mi ha affidato i pieni poteri per conseguirne lo scopo; ed io coll'aiuto delle mie vecchie guerriglie, alla cui testa è il prode sacerdote Agostino Rotolo, colle guide a cavallo ed a piedi del nostro Stato Maggiore (giovani appartenenti a distinte famiglie dello Stato, che con entusiasmo e patria abnegazione mi sieguono), col mio antico e valoroso compagno, cavaliere Vincenzo Fuxa, ed altri prodi figli della patria, sono lieto di poter compiere in pochi giorni questa sacra missione, nel mentre i nostri eroici fratelli del continente compiono l'organizzazione formidabile del nostro esercito, che distrugger deve sino alla radice la tirannia borbonica, e liberamente far attuare l'annessione al Governo Costituzionale di Vittorio Emanuele II, annessione voluta da ogni cuore siciliano.
Viva l'Italia, Viva Vittorio Emanuele II, Viva la Dittatura del Generale Giuseppe Garibaldi-

Misilmeri, li 11 giugno 1860

G. La Masa

Il 13 giugno così scrisse al Generale Garibaldi:
Illustre Dittatore,
Al solo mostrarsi la nostra colonna mobile nei Comuni allarmati dalle violenze commesse da una squadra che si diceva sostenitrice dell'ordine pubblico, la fiducia ritornò intiera negli abitanti di questi distretti e l'entusiasmo per la libertà successe allo scoramento che pochi stolti cagionarono. Ciò non fu merito nostro, ma del popolo che vuole ardentemente ordine e governo energico ed avveduto, come ora nei provvedimenti dati lo esperimenta.
Lieto della mia risoluzione di offrirmi a questa sacra missione, vengo ora a pregarla di accettare la mia dimissione dal Comando Generale dei Cacciatori dell'Etna e delle Guerriglie Siciliane, per essere in questi momenti in maggiore attività la difesa dell'interna sicurezza, che affidata a persone oneste e intemerate si è sostenuta sempre intatta in Sicilia nei giorni della rivoluzione.
Non potendo io sostenere ad un tempo due missioni cotanto vitali, è necessario che mi dedichi soltanto a quella pel momento più interessante, tanto più quando la stessa mi reca lontano dal centro ove l'altra ha scopo.
Per questo prego Lei ad accogliere il mio patrio desiderio dettato dalla mia coscienza. Quando poi suonerà l'ora di riprendere le ostilità, ritornerò a servir la patria col popolo armato sotto il comando del nostro illustre Dittatore, col medesimo abbandono ed affetto come pel passato.

Palermo, 13 giugno 1860

G. La Masa

Questa lettera fu trasmessa ai comandanti dei battaglioni delle guerriglie siciliane come ordine del giorno e preceduto da: *Vi trascrivo la mia dimissione diretta al vostro illustre Dittatore per comunicarvela colle ragioni sacre che me la imposero*.
Il giorno 14 giugno inviò la seguente lettera d'invito a cinquanta proprietari palermitani di prestare cavalli.

14 giugno 1860

Il sig. ... è invitato a prestar due cavalli per servizio delle guide dello Stato Maggiore dei Cacciatori dell'Etna che vengono meco nell'interno.
Al mio ritorno li avrà restituiti.

G. La Masa.

Da Misilmeri indirizzò la presente al Generale Garibaldi:

Misilmeri, 15 giugno 1860

Illustre Generale,

Sento, con mio dispiacere, allarmati tutti i vicini paesi a causa di aversi affidata una sì alta missione a … soggetti dichiarati pessimi dall'opinione pubblica. Mille brutte dicerie contro di esse vanno attorno su quanto adoprano, nei paesi dove si recano, abusando del potere loro affidato. Il Governatore di Corleone venne a trovarmi in Misilmeri, passandovi nel recarsi a Palermo - e da lui Ella sentirà verbalmente quanto si narra.
Io vado sopra luogo ad esaminare il tutto e, secondo la coscienza, il bene patrio, ed il potere affidatomi suggeriranno, prenderò quelle energiche risoluzioni che salveranno il paese dalla maggiore delle piaghe - l'anarchia.
Parto questa sera per Ogliastro e dimani sera sarò a Mezzojuso.

Affezionatissimo G. La Masa

Al Sig. Generale Garibaldi
Dittatore di Sicilia, Palermo.

E a Mezzojuso così:

Abitanti di Mezzojuso

Col medesimo entusiasmo con cui sorgeste alle armi, or compie un mese, quando giunsi solo, di notte, in mezzo a voi, col medesimo entusiasmo sorgeste oggi ad assistermi per rimettere l'ordine pubblico ed il governo locale che pochi stolti per un momento turbarono.
Fu nel vostro Comune che raccolsi i primi armati che servirono di spinta alla concentrazione delle guerriglie che si organizzarono nella piazza medesima dove il purissimo patriota barone Francesco Bentivegna cadeva fucilato dalle orde borboniche nel 1856 - questi armati ispirati dal sacro desiderio di vendicare l'antico loro condottiero, e con esso la patria, mi seguirono subordinati, valorosi nell'assalto della capitale, ed in tutti i combattimenti contro i Borboni ch'ebbero luogo in essa.
Or voi che avete compreso il grande dovere del Cittadino di combattere per la patria, e di sostenere ad ogni costo l'ordine pubblico, voi assisterete il Magistrato Municipale in tutto ciò che è indispensabile al compimento della nostra prosperità sociale, cui sono di base:
1° L'organizzazione della Milizia Nazionale;
2° L'esazione della fondiaria e delle imposte, seguendo intieramente i decreti dittatoriali in proposito.
La prima è necessaria per vincere ancora una volta, e per sempre, le armi nemiche - la seconda per sostenere le truppe nazionali ed il governo liberale, che farà compiere l'annessione, ardentemente e concordemente voluta dall'Isola intera, al Regno Costituzionale di Vittorio Emanuele II.
Cittadini, e miei compagni nelle armi, io vi lascio colla certezza di essere compiti da voi, colla celerità del volontario, ogni ordine dittatoriale.
Viva l'ordine pubblico! Viva la subordinazione al Magistrato Municipale! Viva Vittorio Emanuele II!

Mezzojuso, 17 giugno 1860
G. La Masa

ABITANTI DI MEZZOJUSO

Col medesimo entusiasmo con cui sorgeste alle armi, or compie un mese, quando giunsi solo, di notte, in mezzo a voi, col medesimo entusiasmo sorgeste oggi ad assistermi per rimettere l'ordine pubblico, ed il Governo locale, che pochi stolti per un istante turbarono.

Fu nel vostro comune che raccolsi i primi armati che servirono di spinta alla concentrazione delle guerriglie di questa Provincia al campo di Gibilrossa; questi armati che si organizzarono nella piazza medesima dove il purissimo Patriotta barone Francesco Bentivegna cadeva fucilato dalle Orde Borboniche nel 1856; questi armati che ispirati dal sacro desiderio di vendicare l'antico loro condottiero, e con esso la patria, mi seguirono subordinati valorosi nell'assalto della capitale, ed in tutti i combattimenti contro i Borbonici ch'ebbero luogo in essa.

Or voi che avete compreso il grande dovere del Cittadino di combattere per la patria, e di sostenere ad ogni costo l'ordine pubblico, voi assisterete il Magistrato Municipale di tutto ciò ch'é indispensabile al compimento della nostra vittoria, e della nostra prosperità sociale, cui sono di base:

1. L'organizzazione della milizia nazionale.
2. L'esazione della fondiaria, e delle imposte seguendo intieramente i decreti dittatoriale in proposito.

La prima è necessaria per vincere ancora una volta, e per sempre, le armi nemiche la seconda per sostenere le truppe nazionali ed il governo liberale, che farà compiere l'annessione, ardentemente e concordemente voluta dall'Isola intera, al regno costituzionale di Vittorio Emmanuele II.

Cittadini, e miei compagni delle armi, io vi lascio colla certezza di veder compiti da voi, colla celerità del volontario, ogni ordine Dittatoriale.

Viva l'ordine pubblico! Viva la subordinazione al Magistrato Municipale! Viva Vittorio Emmanuele II.

G. LA MASA

Mezzojuso 17 giugno 1860.

Stamperia Caronna.

E da Palermo per completare l'organizzazione dello squadrone delle Guide fa un elenco degli oggetti e chiede l'approvazione al Generale Garibaldi

Palermo, li 19 giugno 1860

Oggetto: Oggetti bisognevoli per lo squadrone delle Guide

60 cavalli.
60 selle complete con briglie ecc e rispettive fonde per pistole.
100 Paia di pistole d'arcione ed in mancanza 100 carabine.
60 sciabole.
100 Mantelli di forma per cavalleria.
100 Striglie, testali, pannelli, pettini e brusche.
60 Blouses rosse di lane.
100 Paia di stivaletti.

100 calzoni di tela grigia.
100 Paia di speroni.
100 Giberne.
100 Sacchi a pane di tela cerata.
400 Camicie.

Illustre Dittatore

Per completare l'organizzazione dello Squadrone delle Guide sotto i miei ordini è indispensabile che mi si fornisca degli oggetti descritti al margine.
Ed è perciò che la prego degnarsi della sua approvazione pel pronto provvedimento perché io possa disimpegnare un servizio di tanta importanza per rimettere l'ordine nell'interno dell'Isola, ove manca.

G. La Masa.

Si provveda al più presto possibile gli oggetti richiesti.

G. Garibaldi

E da Lercara così scrisse:

Queste patrie verità bastano, perché voi comprendiate la necessità che mi allontana per ora da voi.
Voi però lo sapete, che ne' giorni della guerra io sono sempre al vostro fianco.
Un'ultima cosa nel lasciarvi chiedo alla vostra coscienza; il notamento minuto degli armati che sotto il vostro comando si distinsero, - nella prima parte gloriosa della nostra guerra - i fatti in cui si segnalarono, e particolarmente i nomi dei feriti e dei morti.
Il nostro Dittatore ha decretato provvedimenti sublimi e patriottici pei nostri prodi, e per le famiglie dei nostri martiri. Terminata che sarà la guerra, i vostri rapporti saranno argomento agli onori.
Col desiderio di rivederci presto nelle patrie battaglie, vi mando col cuore il mio fraterno saluto.

Lercara, 22 giugno 1860

G. La Masa.

E ancora il 26 rivolse agli abitanti di Lercara il seguente:

Lercara dei Freddi, 26 giugno 1860

Lercaresi
Gli antichi dissidi di poche famiglie che tra voi minacciavano ridestarsi funesti all'ordine pubblico, con un atto solenne di patria armonia, si estinsero in un'ora al cospetto del popolo. Un amplesso, un giuramento in faccia alla salute della patria, rimise e costituì, in un modo stabile, il vostro governo e la vostra tranquillità famigliare.
Voi sapeste inalberare coi primi insorti del 4 aprile la bandiera d'Italia. Voi all'appello di un vecchio amico risorgeste armati, e guidati dal nostro candido sacerdote Agostino Rotolo rafforzasse il campo di Gibilrossa. Sia lode pure ai Comuni di Roccapalumba, di Alia, di Castronuovo che con voi gareggiando nel patrio valore, apprestarono i mezzi sufficienti alla cassa militare dei vostri combattimenti e le loro munizioni di guerra. Abitanti di Lercara! Prima di lasciarvi, abbiatevi il mio saluto fraterno ed il plauso di un amico sincero, che sa apprezzare il vostro cuore vulcanico, che vi ispira la più squisita civiltà ed il più generoso amor patrio.
Lo sappia Italia tutta, e l'Europa, che anche in mezzo ai nostri monti, lasciate in preda all'oblio, alla segregazione del genere umano, alla più vile corruzione di un governo tirannico, esistono anime sublimi, ardenti e civili al segno da non desiderarne migliori.
L'onorevole entusiastica accoglienza, che tributaste alla colonna mobile che mi accompagna in questa sacra missione, fu tale che il cuore soltanto, col serbare di voi eterna riconoscenza, può ricambiarvene.

Lercara dei Freddi, 26 giungo 1860

G. La Masa.

Ai combattenti che lo seguirono nell'interno della Provincia di Palermo ecco il seguente:

ordine del giorno

Soldati della Patria!

La nostra missione nella provincia di Palermo può dirsi compiuta. Voi che al mio fianco pugnaste per sostenere l'impresa gigantesca, guidato dall'invincibile Italiano, voi mi aiutaste oggi ad estirpare i rimasugli della caduta tirannide nella provincia della capitale, a riordinarsi il Governo locale, a dar la prima spinta all'organizzazione della seconda e terza categoria, che completar devono l'esercito nazionale in Sicilia.

Le compagnie distrettuali a cavallo di Termini e Corleone, hanno coronato colla loro attività l'opera vostra, e ne fanno prova, l'esazione fondiaria già attivata, i tentativi di furto, ed i furti medesimi, soppressi, le violenze dei partiti e gli odi personali soffocati dall'ardente patriottismo, e dall'unanime volere dei popoli che abitano l'interno dell'Isola. - Palermo che in tutte le epoche ha nutrito la sacra fiamma della patria rigenerazione in Italia, ed ha servito di riscossa al mondo oppresso ed incivilito.

Termini che in questa gloriosa guerra, fu d'esempio all'Isola intiera di ardire, di saviezza, di costanza e di valore. Misilmeri che sin dal primo sorgere del popolo in armi, servì di centro e di sostegno alle nostre speranze, per cui mi resi non indarno garante dell'Eroe di Varese, ed a chi poteva fornirci mezzi indispensabili all'audace spedizione, dell'esistenza e del sicuro trionfo della nostra rivoluzione. - Corleone, che ispirato sempre dalla voce e dall'esempio del prode martire barone Francesco Bentivegna, fu il rifugio dell'ardimento rivoluzionario dell'Isola; queste città popolose, e con esse Lercara, coordinate nella base militare delle tre categorie, hanno già cominciato a tessere, per la sicurezza di questa provincia, quell'esatta corrispondenza fra tutti i Comuni destinata a sostenere i primi requisiti di un Governo liberale; l'ordine pubblico, l'organizzazione dell'esercito nazionale, la difesa della proprietà, l'esazione della fondiaria. E voi, miei compagni nelle armi, avete doppio diritto al plauso che in mio nome vi comparte lo illustre Dittatore dell'Isola ed il popolo nostro.

G. La Masa

Il 19 luglio ebbe rilasciato dal Generale Garibaldi le credenziali presso i Governi e le corti estere per fare conoscere la rivoluzione siciliana e procurare qualsiasi mezzo alla Sicilia.

Palermo, 19 luglio 1860

Il Generale La Masa è da me incaricato di percorrere l'Italia, la Francia e l'Inghilterra, all'oggetto procurare alla Sicilia, quanti più mezzi sian possibili in denaro, armi, legni da guerra a vapore, e per far conoscere ai governi e ai popoli la rivoluzione siciliana sotto il suo vero aspetto, e coll' unica tendenza all'annessione col resto degli Stati del Re Vittorio Emanuele.

G. Garibaldi

Di più ha da me pieni poteri per sopraintendere qualunque Comitato, od individui da me incaricati per raccogliere denari, armi, legni di guerra al servizio nazionale, come pure d'avvisarmi sull'idoneità degli individui da me delegati presso le Corti dell'Europa, coadiuvandoli nella loro missione diplomatica, secondo le istruzioni ricevute.

G. Garibaldi

Giunto a Genova fu invitato dal Dottor Bertani ad assumere il comando di una spedizione. Egli accettò ma ne fu impedito per circostanze che non si sanno.
Si recò a Torino dove s'incontrò con il Cavour ed anche con Il Re.
L'annunzio della vittoria di Milazzo lo spinse anche a ritornare in Sicilia e a Messina raccontò al Generale Garibaldi di aver saputo che si era tentato di far credere che era stato cacciato dall'Isola.

Da Torino il La Masa le seguenti due lettere:

Torino, 21 luglio 1860

Generale,

Due righe (perché in questi momenti voi non avete tempo da perdere in letture) per darvi conto del mio operato fin qui.
A Genova vidi Bertani, e ci mettemmo d'accordo con esso.
Appena giunto in Torino mi recai dal conte Amari, partecipandogli la mia missione, e mostrandogli la parte ostensibile del vostro mandato. Esso non volle riconoscermi, perché io non aveva le credenziali in regola secondo la diplomazia; cercai persuaderlo ad informarmi intanto amichevolmente dello stato delle cose trattate con questo Governo, onde non farmi perder tempo a danno della causa patria; fino a che ritirassi da Palermo le credenziali con tutti i sacramenti.
Ma esso recisamente rifiutò di entrare, neppure in via accademica, meco in discorso.
Lo lasciai. Domandai per iscritto al Conte Cavour un'udienza.
All'indomani mattina ricevetti un invito di tutto pugno del Conte Cavour, che mi fissava l'udienza per le 4 pomeridiane.
Vi andai, e l'esito della conferenza lo leggerete nella copia del mio rapporto al Ministro La Loggia.
Il dì seguente corsi sulla montagna di Valdieri per vedervi il Re che trovavasi colà alla caccia dei camosci.
Era partito da un'ora; ritornai a Torino, e ieri fui ricevuto nel modo ch'io desiderai.
Oggi debbo rivedere il conte di Cavour, e sentire la risposta alle mie proposizioni; io gli dissi schiettamente, che o egli diventa rivoluzionario, o faremo da noi; gli parlai su tutto con grande chiarezza e franchezza, e mi sembrò averlo scosso.
Vedremo! Domani vedrò Farini.
Addio; bramo ora che mi diciate a chi devo dirigere le mie confidenziali osservazioni in vostra assenza.
Potete immaginare ch'io preferirei esservi a lato nei combattimenti anziché qui ad impazzire col conte Amari…
Riprese le ostilità, mi fa pena a trovarmi lontano.
Voi che sapete le circostanze che mi riguardano, potete giudicare dove oggi la mia presenza possa essere più utile, purché abbia, ovunque mi trovi o mi destiniate, l'appoggio della vostra autorità in faccia ai pochi invidiosi o malvagi; - pel resto degli uomini mi basterebbe la mia coscienza ed i miei fatti positivi; e pel bene della patria sono sempre pronto a fare abnegazione e sacrificio di me stesso.
Rammentatevi la guerra gesuitica che a voi fecero in Toscana gli invidiosi. Vi saluto intanto affettuosamente, e vi auguro salute per la patria comune - non vi auguro vittoria, perché quella è personificata in voi.

V. G. La Masa

All'illustre gen. Garibaldi
Palermo

Torino, 21 luglio 1860

Signore,

Il giorno 18 corrente appena giunto in Torino ho presentato al sig. Conte Michele Amari, Incaricato dal nostro Governo, il mio passaporto e la parte ostensibile del mandato che mi diede, scritto di proprio pugno il Dittatore.
Gli manifestai in pari tempo il desiderio che egli mi informasse dello stato delle trattative col Governo di S. M. Vittorio Emanuele II, anche se lo avessi trovato necessario, coadiuvarlo presso a questo Governo nella missione sua diplomatica, secondo le istruzioni ricevute.
Il sig. conte Amari risposemi, che senza ch'io avessi credenziali perfettamente regolari, e a lui dirette, non poteva soddisfare la mia domanda, né riconoscermi come incaricato dal Dittatore.
Chiesi nello stesso giorno per iscritto udienza al Presidente del Consiglio dei Ministri Conte di Cavour, e l'ottenni per l'indomani con invito scrittomi di proprio pugno.
Manifestai allo stesso lo stato vero della Sicilia, ed egli che dapprima si era mostrato sorpreso delle confusioni governamentali, che diceva in essa rinvenire, rimase soddisfatto alle mie osservazioni, ed accolse le mie proposizioni vantaggiosissime alla rivoluzione di Napoli e Sicilia, con molto interesse e considerazione, terminando col dirmi che le avrebbe minutamente esaminate, e fissandomi per lunedì (domani) alle ore 4 pom. altra udienza, nella quale mi darebbe positiva risposta. Le mie proposizioni si basarono sull'immediato aiuto del Piemonte (nel modo che credesi più adatto alla sua posizione attuale) di tutti i mezzi che sono necessari alla guerra di Sicilia e di Napoli, terminata la quale, si attuerebbe l'annessione di quei due Stati al regno costituzionale di V.E.II, allo scopo di proseguire celeremente con tutte le forze italiane alla cacciata dello straniero, ed a compiere l'unificazione d'Italia.
Per evitare ogni inconveniente ed ogni ritardo mando appositamente il sig. Nizzari ***(1)*** *con queste ed interesso il Ministero a mandarmi col primo vapore le credenziali in perfetta regola dirette agli incaricati Siciliani presso i Governi Sardo, di Francia e di Inghilterra, ed onde esse siano analoghe al mandato dittatoriale, veduto nell'originale dai signori ministri Errante e Interdonato e dal Ministro degli Esteri.*
Ella comprende quanto sarebbe nocivo ogni perditempo in questi momenti solenni, in cui un giorno ha il valore di un secolo, e la perdita di un'opportunità può tornare fatale all'Italia.
Sicuro del suo patriottismo attendo le dette credenziali a volger di corriere.

Generale G. La Masa

All'Ill.mo Sig. Ministro
degli affari esteri in Sicilia

---

(1) Invece fu incaricato allo scopo il sig. avv. Gaetano De Pasquale

Da Genova scrisse ancora al Generale Garibaldi:

Genova, 30 luglio 1860

Illustre Generale,
Avrete a quest'ora ricevuta la mia direttiva con Plutino tre giorni sono. Con Bertani siam messi d'accordo per la spedizione da farsi. Egli mi aveva interrogato se voleva capitanarla. Volentierissimo accettai.
Ieri il Governatore di Genova fece opposizioni e condizioni al Bertani sulla partenza del Washington, temendo che portasse una spedizione sullo Stato Pontificio. D'accordo con Bertani mi recai in Torino, parlai…….e lo trovai pienamente d'accordo su quanto fate e facciamo. È tempo dunque di volare.
Domani c'intendiamo con Bertani sulla spedizione e presto la metteremo in atto. Appena incominciata l'azione, essere deve il primo pensiero di tessere una celere corrispondenza, per mettere nel più breve spazio di tempo in comunicazione regolare le nostre operazioni, allo scopo di concentrarci presto su Napoli. Io farò acquisto dei fucili nel maggior numero possibile per metterli

a profitto della rivoluzione nel continente. Io uso del potere conferitomi, comprando a 4 mesi ed a 6 pagabili le armi.
Ci vuole slancio e non pedanteria in questi solenni momenti, e voi che siete il precettore di questa sublime sentenza mi ispirate sempre più la forza ad usarla.
Scrivetemi, vi prego, prima di lasciare l'Isola (se abbiamo ancora tempo; se no, ci scriveremo dove saremo).

Vostro affez. G. La Masa

All'illustre Gen. Garibaldi Palermo
Ancora:

Genova, 8 agosto 1860

Illustre Generale,
Appena giunta la notizia della gloriosa battaglia di Milazzo, venni in Genova per recarmi in Sicilia allo scopo di chiedervi nuovi ordini per servire nelle riprese ostilità.
In Genova trovai il sig. Plutino ed altri distinti emigrati calabresi pronti a partire per la Sicilia, e pensava di condurre meco i due Vapori del sig. Morello che trovavansi nel porto, per agevolare la spedizione che i suddetti calabresi ideavano di far sulle Calabrie. Il Dottor. Bertani a tale scopo dava loro 500 fucili, ed io per rendere tale aiuto più forte contrattai l'acquisto di altri mille fucili (che volle dopo pagare il Bertani). Quando i vapori erano disposti per la partenza, si dava ordine di sospensione dal D. Bertani, il quale, essendo arrivato il Washington, e potendo darmi ancora 8 mila fucili, mi consigliava di aspettare in Genova altri due giorni, per recare un aiuto più considerevole alla nostra guerra. Ed io a condizione che inmancabilmente, dopo questi due giorni, e se era possibile l'indomani, si partisse per la Sicilia, acconsentiva ad attendere.
Allora il detto nostro amico comunicavami l'apparecchio che faceva della spedizione sul continente, per servire di diversione alla spedizione per Napoli, ed allargare il campo della rivoluzione italiana, recandola nelle Marche e nell'Umbria.
Mi disse desiderava un comandante di fama patriottica, o per meglio dire rivoluzionaria, e mi chiese se io la voleva capitanare quella spedizione militare per mare, mentre altra spedizione si preparava per terra di guerriglia, entrando dai confini toscani. Volentieri accettava - ed esprimeva pure la mia compiacenza al Bertani, che non essendomi trovato nella battaglia di Milazzo, potea in cotal modo, oltre di servire, combattendo, la patria, rifarmi della perduta occasione della presa di Milazzo.
L'indomani sentiamo che il Governo non vuole lasciar partire il Washington, temendo che sbarcasse la truppa nello Stato Pontificio…
In tutte queste combinazioni io parlava quale Capo della Spedizione per mare; con questo intendimento telegrafai a vari miei amici, al tenente colonnello Caucci Molara, al colonnello Zambeccari, al conte Savorelli di Forlì, e ad alti patriotti influenti nello Stato Pontificio, che vennero e si misero meco d'accordo.
Si tenne una riunione tra il Sig. Bertani, il colonnello Pianciani, il col. Zambeccari, il col. Rustow e me, e siccome per cangiamento avvenuto… dichiarò il Bertani quale condizione assoluta … di toccar prima la Sicilia, e d'avere dal generale Garibaldi la finale risoluzione, non discussi sul piano.
Si tenne ieri sera una seconda riunione, e fu deciso, che mentre la truppa concentravasi ed organizzavasi in Sardegna, Bertani ed io ci recassimo in Sicilia, per tessere le finali combinazioni con voi.
In quanto poi riguarda particolarmente me, farò tutto ciò che voi meglio crediate: - con voi, anche da semplice guida, servo contento la patria.

G. La Masa

È secondo il vero, per quanto mi riguarda, ciò che qui è espresso.

D. Bertani

All'Illustre Generale G. Garibaldi
Dittatore di Sicilia

Giunto a Messina ebbe, come detto precedentemente, un colloquio col generale Garibaldi esponendo che si era tentato di far credere la sua cacciata dalla Sicilia.
Il Generale Garibaldi gli fece comprendere che sarebbe venuto anch'egli in Calabria.
Partito il Generale per il continente, La Masa rimase a Messina Ma per il desiderio di essere presente nei luoghi d'operazione chiese un giorno al Castiglia un mezzo per attraversare lo Stretto.
Il suo desiderio fu appagato.
Arrivato a Palmi s'incontrò col generale Garibaldi ed ebbe l'incarico di garantire la visita del Generale Caldarelli che arrendendosi e trovandosi acquartierato a Padula, chiedeva di essere protetto e garantito da una parte della forza borbonica reazionaria per non fare la fine del generale Briganti.

Da questa località il La Masa scrisse alcune lettere:

Padula, 6 settembre 1860

Dal Monastero della Certosa di S. Lorenzo

Signore,
La incarico di avvertire i Comandanti dei nostri corpi, che passeranno da cotesto paese, che la truppa del Generale Caldarelli ha capitolato, e che trovai acquartierata con armi e munizioni da guerra, in questo monastero, ove io per ordine del Dittatore rimango per evitare qualunque inconveniente che possa nascere, e per attendere gli ulteriori ordini superiori.

G. La Masa

Al Commissario Ratti, Genovese.

E ancora quest'altra:

Signore,
Lascierà un picchetto alla prima imboccatura che porta in questo paese venendo da Casalnuovo, cui darà per consegna d'avvertire il Corpo che sopraggiunge, della convenzione fatta colla Brigata napoletana comandata dal Generale Caldarelli, che resta agli ordini del nostro Dittatore, acquartierata con armi e materiali da guerra nel Convento della Certosa di S.Lorenzo, sito ai piedi di questo Comune, e per cui io sono rimasto dietro ordine del Dittatore, allo scopo di evitare ogni inconveniente che nascere potesse, e per dare le disposizioni opportune.
Il suddetto picchetto si farà rilevare dal Corpo che sopraggiungerà; e così di seguito, comunicando quanto sopra.

G. La Masa

Al Comandante la 4ª brigata
di Terranuova

lo stesso giorno scrisse al Generale Garibaldi:

Illustre Generale,

All'alba fui svegliato da un inconveniente; il primo battaglione comandato dal Maggiore Spinazzi, per causa di un allarme partito dal Commissario di guerra della brigata Milano, erasi spinto sino al monastero che è di quartiere alle truppe del Generale Caldarelli, e dove anche io sono alloggiato per meglio evitare ogni inconveniente. Non nacque alcun disastro, ma io per evitare ogni equivoco, ho disposto che il Maggiore Spinazzi lasci un picchetto nella prima sboccatura che dalla strada consolare dà al paese, onde avvertire chiunque passi dei nostri della convenzione fatta; e così detto picchetto rilevisi dai nuovi venuti. Ho spedito officio per mezzo della Guardia Nazionale di questo Comune al Comandante della quarta brigata della Divisione Terranova, che si avanza da Casalnuovo, onde avvertirlo, come pure ho scritto al Sindaco di Casalnuovo, di avvertire tutte le compagnie dei nostri corpi che transitano per quel comune.
In tal modo ogni ulteriore inconveniente è con sicurezza evitato.
Io aspetto nuovi ordini desiderati dall'Illustre Dittatore.

Padula, 6 settembre 1860

G. La Masa

All'illustre Dittatore
Gen. G. Garibaldi.

Il giorno seguente scrisse ancora al generale Garibaldi:

Illustre Generale,

Qui tutto va quietamente, né havvi più motivo a temere nuovi disturbi nella truppa del Generale Caldarelli, né inconvenienti coi nostri che passeranno.
Io lascerei il sig. Pareto (guida vostra che montava il mio cavallo e per cui rimase meco in Padula) a supplirmi in quanto mi ordinaste e domani verrei a raggiungervi.
Il Generale Caldarelli non desiderava altro che io rimanessi sino a questa notte.
Vi prego quindi a non privarmi del gran piacere di seguirvi in questi momenti solenni; mi raccomando al vostro cuore che comprende quanto è doloroso trovarsi lontani dall'azione per chi non vive che pel risorgimento patrio.
Aspetto i vostri ordini

Dalla Certosa di Padula, 7 settembre 1860

Vostro G. La Masa

Lo stesso giorno pervenutogli da Salerno il telegramma del Generale Garibaldi:

"Generale, io sono in Salerno, procurate di raggiungermi al più presto possibile".

Il La Masa cedette l'incarico della sorveglianza al signor Pareto e raggiunse il Generale.

Il 18 settembre ebbe dal Prodittatore Sirtori l'autorizzazione a reclutare soldati i quali appartennero all'esercito borbonico.

Il 21 settembre da Napoli scrisse:

Napoli, lì 21 settembre 1860

Al sig. Ministro della Guerra Generale Cosenz.
La mia truppa non forma oggi neppure una brigata, per cui fa parte provvisoriamente della Divisione Türr. Fra pochi giorni formerà una ed anche più Divisioni, secondo il mio grado, e

secondo le disposizioni date dal Dittatore e Pro-Dittatore per concentrare sotto il mio comando la forza che si richiede.
Come tale se per oggi mi limito a chiedere il purissimo necessario per la mia 4ª brigata, d'altro lato la avverto che io impianto il mio Stato Maggiore in modo da farlo presto essere utile alla forza che di giorno in giorno va ingrossandosi.
Nel giorno 19, in cui la mia truppa ebbe a sostenere la maggior parte del combattimento dal lato di Santa Maria, mancò interamente d'ogni soccorso di ambulanza, e non solo si dovettero trasportare dai combattenti i propri feriti, ma anche alcuni altri Corpi, ed io non ebbi a mia disposizione nessun uomo a cavallo, onde recasse gli ordini ai due battaglioni che combattevano in posizioni differenti, costretto a correre io stesso ara a destra, ora a sinistra.
Io sono pronto col mio antico sistema di abnegazione a servire il paese da soldato, qualcosa in queste circostanze è più soddisfacente per un patriota, ma se volete che io comandi, devo pretendere che si provveda la mia truppa di tutto il necessario, cioè di quello che si dà agli altri Corpi dell'armata nazionale.
Eccovi l'annotamento degli oggetti che mi abbisognano:

1°. N: 40 cappotti per la compagnia dei Carabinieri, che appena formatasi la Divisione passerà al Corpo di Guide del mio Stato Maggiore.
2°. N. 40 paia di scarpe ed altrettanti gambali per i medesimi.
3° N: 6 mule per l'ambulanza
4° N: 40 cavalli se vogliono fino d'oggi dare un Corpo di Guide al mio Stato Maggiore, mentre in un'armata dove non esiste ancora cavalleria mi sembra indispensabile che vi sia almeno un numero sufficiente di Guide che ne faccia le veci.
5°: I fondi necessari per il mantenimento della truppa, e per l'entrata in campagna degli ufficiali del mio Stato Maggiore.

Il Generale Comandante la Divisione G. La Masa

Napoli, 21 settembre 1860

S'acclude copia della situazione.

All'Intendenza Acerbi che dia gli oggetti richiesti.
Domani si manderà il regolare ordinativo

Il Ministro Cosenz

Al Comandante Missori che dia quel numero di cavalli di cui può disporre. Domani si manderà l'ordinamento in regola

Ministro Cosenz

Dopo aver avvertito con il seguente dispaccio telegrafico il colonnello Bentivegna:

L'avverto che il Generale Dittatore mi diede ordine di aggregare la sua truppa al mio Corpo. Promuova la celere spedizione di essa presso lo Stato Maggiore Generale per Santa Maria di Capua, dove mi trovo.

Al capo dello Stato Maggiore Generale invio il seguente dispaccio:

La prego di far celermente eseguire al Colonnello Bentivegna l'ordine dato dal Generale Dittatore di aggregare il suo corpo sotto il mio Comando - come pure agli altri comandanti dei battaglioni siciliani che arrivano - come Firmaturi, Caruso, Bentivegna, Interdonato, La Porta, Margiano.

S. Maria di Capua, 22 settembre 1860

Generale La Masa.

Il giorno seguente rivolse questo indirizzo ai Siciliani:

Italiani di Sicilia!

Non è il gallone dorato per le vie di Palermo che v'innalza, quando i vostri fratelli combattono eroicamente per la liberazione della patria, quando coloro che cospiravano con voi ed insorsero vittoriosi formano parte dei regolari battaglioni, che caricano alla baionetta, e ricacciano sin entro i fulminanti baluardi l'armata borbonica. L'organizzazione, la disciplina, la guerra soltanto formeranno anche di voi un forte sostegno della libertà; diversamente resterete al di sotto dei popoli che si agguerriscono, ed a ragione sprezzati. Le donne dell'alta Italia disprezzano coloro che, capaci di maneggiare un fucile, passeggiano spensierati per le città.
I nostri cacciatori dell'Etna gareggiarono oggi in valore Militare coi cacciatori delle Alpi, con queste invincibili Guide della libertà che vi diedero il glorioso esempio della fermezza e dell'audacia del soldato.
E voi, che in fermezza e slancio rivoluzionario siete stati sempre di guida agli altri popoli d'Italia, nonostante che siete oggi ben degni seguaci ed emuli de' cacciatori delle Alpi nella guerra nazionale.
Italiani di Sicilia! Correte in massa unanimi ed ispirati dal più grande sentimento, l'abnegazione, nelle nostre file, che si coprono di gloria negli avamposti di S.Maria di Capua. Siete oggi soldati per essere domani liberi cittadini d'una grande nazione.
Viva l'Italia una!
Viva Vittorio Emanuele !
Viva il Dittatore Generale Garibaldi!

Santa Maria di Capua, 23 settembre 1860

G. La Masa

Il 25 scrisse al Generale Garibaldi chiedendo l'autorizzazione a reclutare uomini in Sicilia:

S. Maria di Capua, 25 settembre 1860

Illustre Generale,
Vi prego di autorizzarmi a reclutare in Sicilia, e di ordinare al Ministro della guerra Signor Fabrizi che quante volte non sono necessari i battaglioni La Porta, Bentivegna, Caruso, Ilardi, Fazio, Corrao, Botta li faccia, al più presto trasportare in Napoli, per metterli sotto ai miei ordini, secondo fu vostro pensiero ed ordine.
Mi dicono che è arrivato in Napoli il Marchese Firmaturi col suo battaglione. Se è vero, vi prego di ordinare che si aggreghi al mio Corpo che attualmente non consiste che di tre incompleti battaglioni.
Pronto sempre ai vostri ordini.

G. La Masa

All'Illustre Dittatore
G. Garibaldi

Avendo avuto l'autorizzazione dal Generale Garibaldi a poter reclutare in Sicilia rilasciò tale autorizzazione ad altre persone come dai seguenti

Dagli avamposti di Sant'Angelo

lì 6 ottobre 1860

Il sig. Accardi avvocato è autorizzato a soprintendere la reclutazione che si fa in Sicilia col mio nome dietro volere del Dittatore. Egli mi avviserà di tutto quanto ha rapporto colla medesima e chiederà al Governo tutti i mezzi
necessari all'effettuazione di quanto gli viene incombenzato.

G. La Masa

Al sig. Accardi Avvocato
Presidente
del Tribunale Divisionale

visto G. Garibaldi
ed ancora:

Il signor Tenente Colonnello Ferdinando Rossi è autorizzato a reclutare in mio nome quanti Siciliani è possibile, coi quali completerà la brigata del Colonnello Corrao, ed il rimanente li consegnerà agli ufficiali da me incaricati per il reclutamento alla brigata La Porta.

Dagli avamposti di S. Angelo, 6 ottobre 1860

G. La Masa

e lo stesso giorno emanò quest'altro proclama per la reclutazione in Sicilia:

Italiani di Sicilia!

Dagli avamposti di S. Angelo 6 ottobre 1860

Siate superbi del vostro nome di guerra; Cacciatori dell'Etna.
Questo nome suona oggi terrore ai nemici della patria al pari di quello dei Cacciatori delle Alpi. Il giorno 1° ottobre consacrò questa solenne verità col sangue dei vostri prodi: - erano pochi - non più di 800, che mi seguivano e difesero dalle orde Borboniche, che con ogni arme di guerra, in masse organizzate e numerose invadevano la campagna e le posizione avanzate di S. Maria di Capua.
Difesero il lato più esposto ai ripetuti assalti del nemico e gli strapparono dalle mani la bandiera ed i cannoni che aveano fatto rinculare i nostri avamposti e facevano penetrare nelle nostre case le baionette e la cavalleria Regia.
Italiani dell'Etna, è questo il giorno più bello della vostra storia, or che misti agli altri prodi del continente, sublimaste col proprio valore la bandiera che voi primi nel convento della Gancia e sulle montagne di Gibilrossa colle armi del popolo inalberaste - Correte alle armi che ci assicurano una patria grande, temuta e felice. La mia voce la conoscete - è di un vecchio amico - che in tutte le riscosse e le campagne dal 47 ad oggi è corso sempre al vostro fianco per dividere con voi la gloria ed il periglio. Ora non soli ma con un popolo di ventotto milioni possiamo contare un esercito di ottocentomila soldati.
Italiani dell'Etna, vi aspetto agli avamposti di S. Maria di Capua e di S.Angelo per muovere presto col prode Re Galantuomo sui campi del Veneto a completare l'indipendenza dell'unità d'Italia.
È nel nome di Garibaldi che io vi rivolgo queste fraterne parole.

G. La Masa

Sant'Angelo, li 19 ottobre 1860

Illustre Dittatore,

Da più tempo mi sono accorto che di me e della mia gente si vuole per calcolo la vita, o il disonore. Ho voluto finora soffrire tutto, per conoscere:

1° Fino a che punto arriva l'imprudenza di taluni.

2° Per riprovare a chi non vuole riconoscerlo, che il mio valore e il mio amor patrio e della mia gente, sono superiori a qualunque prova.

Lo dice il giorno 1° ottobre che ove i mezzi più necessari mancavano, il mio Comando e tutti i miei supplirono. E ciò, o ve lo hanno nascosto, o calunniato.

È circa un mese che stiamo agli avamposti, ed un giorno solo di riposo per la mia gente si nega oggi a chi, dietro rapporto dello stato deplorevole della truppa, lo chiede. E intanto le malattie e la prostrazione di forze dei soldati, sempre più si accrescono, e i rapporti dei Comandanti di Battaglione sempre più insistenti proseguono.

In questi tre giorni, oltre del primo destinato al servizio di avamposti, ho avuto tutta la forza occupata di notte e di giorno, volontariamente, al servizio dei lavori delle barricate.

Non è la rovina fisica che mi addolora, e che mi spinge a questo reclamo, ma il pericolo morale in faccia al nemico, in cui si mette una truppa stanca, ammalata, troppo giovine, e non ancora bene organizzata (per mancanza di tempo e di riposo) nell'impossibilità di sostenere un forte attacco.

Vi sono alcune brigate che due volte sono state rilevate dagli avamposti, e nessuna di tutte le altre ha servito in essi, più della metà dei miei. Come si trova tempo per Heber e compagni, è dovere che si trovi anche pei miei soldati, per il più stretto e necessario riposo.

Costretto oggi a fare appello alla giustizia dell'uomo, per cui soltanto ho sofferto le misere persecuzioni (perché in lui ho visto il propugnatore della causa del popolo italiano), unisco in questo reclamo le mie franche lagnanze su cose che hanno rapporto radicale con la mia posizione, che si lega in parte con quella del popolo siciliano.

Ho detto verbalmente al Dittatore, ed ora in questo rapporto ripeto, che io non posso servire il paese che in due maniere: o da semplice soldato, o colle intere funzioni competenti al mio grado effettivo.

Io non fui mai vanitoso di gradi, perché sempre, sebbene indarno, li ho rifiutati; ma ora, che vedo che l'ambizione ed il calcolo di taluno sono diretti a degradarmi, e calunniarmi, mentre altri si elevano di fatto; - ora chiedo rispetto al mio diritto legale, che mi danno il Parlamento di una rivoluzione da me capitanata nel 1848, - i Decreti dittatoriali di questa nuova rivoluzione da voi gloriosamente condotta - ed i vostri ordini.

Voi che conoscete la parte che io ho sostenuta nella nostra sublime impresa, potete mettere fine alle mene dei miei amici.

Prove di abnegazione ne ho date d'ogni sorta al mio paese, e ne darò sempre, ma il proprio legittimo diritto e l'amore, quando altri vogliono estinguere colle mal'arti, è dovere di cittadino, d'uomo onesto il sostenerli ad ogni costo.

firmato G. La Masa

Dopo due giorni al Generale Garibaldi fu inviato il seguente rapporto:

Santa Maria di Capua, 21 ottobre 1860

Generale Dittatore,

Godo rapportarle quanto avvenne sotto la mia direzione nel Giorno 19 del corrente.

Il secondo battaglione La Porta comandato col massimo valore del proprio Tenente Colonnello e dal Maggiore Mistretta caricando per ben due volte alla baionetta il nemico, che estendevasi di fronte e di fianco alla strada consolare, in meno di un quarto d'ora lo respinse dalle posizioni occupate nei boschi e nella stazione della ferrovia e lo rinculò fin sotto le bocche della propria artiglieria.

La sera poi, tuttoché fatigato, s'inoltrò nuovamente con due compagnie del battaglione Corrao verso il campo esterno di Capua e fulminò la cavalleria, sino che gli venne intimato l'ordine di

ritirarsi. Il primo battaglione Corrao comandato dal maggiore Trasselli che lasciai io stesso in sostegno dei cannoni, e che era esposto più d'ogni altro alla mitraglia dei forti, protesse solo, fino al completo, la ritirata del battaglione La Porta con ordine e sangue freddo.
Godo ancora nell'accennare in questo mio rapporto la bravura del colonnello spiegata il giorno 16 che con una sola compagnia dei nostri erasi spinto contro gli avamposti del nemico, e seppe ricacciare entro Capua la fanteria e cavalleria regia che avanzavasi.
Nel giorno 19 il colonnello Corrao, secondo leggo nel suo rapporto, con due sole compagnie 4ª e 5ª sostenne con ammirabile fermezza contro gli assalti della cavalleria e della linea regia, la posizione detta la Catena che trovasi alla nostra destra, caricandoli per due volte alla baionetta.
Tutti han fatto il loro dovere mostrando fermezza, slancio e disciplina, e meritano l'elogio dell'illustre Dittatore.

firmato G. La Masa.

La vedova La Masa ad una calunnia ancora volta al marito così scrisse a Rosario Salvo:

Egregio amico.
La vostra lettera mi agitò e procurò molta pena, perché sperava che fossero finite le infamie contro il povero Peppino. Mi è tanto più doloroso il sentire di questo nuovo scritto, perché, pur troppo i contemporanei del '48 sono ormai ridotti a pochi, e ciò che si scrive ora può esser creduto da questa generazione la quale è più propensa a credere il male che il bene, specie dopo gli esempi che ha sott'occhio.
Mi ricordava d'un giornale che aveva pubblicato una Dichiarazione contro il Pellegrino, e dopo pazienti ricerche lo trovai, e ve ne mando copia, non volendomene privare. La dichiarazione è assai importante perché è fatta da Rosolino Pilo, che era repubblicano e da Luigi Orlando che pure lo era. Rosario Bagnasco mi raccontò che, (mi pare a Marsiglia ovvero a Nizza) ove egli trovavasi emigrato, la colonia siciliana che colà trovavasi, effettivamente bruciò in strada con grande solennità il libello del Pellegrino. Forse Mastricchi che fu pure emigrato in Francia, potrà saperne qualche cosa.
Un giorno a Roma, l'avv. La Porta, fratello del deputato, condusse all'improvviso il Pellegrino in casa nostra, dicendo che era stato pagato dallo stesso, il quale volle con tale visita fare atto di ossequio e come chiedere scusa a Peppino del passato. Credo che ciò sia stato quando il Pellegrino venne eletto deputato, se ben rammento.
Peppino rimase sorpreso ed interdetto al primo momento; ma dopo alquante dichiarazioni di rammarico del Pellegrino, e di preghiera di obliare il passato, Peppino gli stese la mano rispondendogli con parole altamente generose e patriottiche dicendo, che egli dimenticava anche le abnegazioni di coloro che spinti dalla passione di patria si acciecavano al punto di divenire ingiusti e giudicar nero quanto era bianco. Io fui presente a questa visita e di poi non vidi più il Pellegrino; ma so, che disse che fu commosso e grato al modo col quale Peppino lo aveva ricevuto.
A me preme assai di leggere lo scritto del messinese di cui mi parlate, e vi replico la preghiera già fattavi telegraficamente. Avrei poi caro che faceste in Sicilia ripubblicare la "Dichiarazione" che vi spedisco, in risposta a detto scrittore, il quale, se giovane, neppure saprà come sia stato accolto dai Siciliani, compreso lo stesso messinese Natoli, il libello con le asserzioni del Pellegrino.
Addio ottimo amico, vi ringrazio, perché se voi non mi aveste avvertita, io nulla avrei saputo di tale scritto. Vi stringo di cuore la mano.

Aff.ma amica Felicita Bevilacqua La Masa

Opere

Nel 1861 diede alle stampe "Alcuni fatti e documenti della Rivoluzione dell'Italia Meridionale del 1860 riguardanti i Siciliani e La Masa dedicata":

Ai miei elettori
coi prodi di Mezzojuso, Villabate, Roccapalumba,
Corleone, Marineo, Lercara, Alia,
Caccamo, Belmonte
nucleo formidabile del campo di Gibilrossa
che serbò al magnanimo Garibaldi
la base d'operazione
per cui poté compiere
la giornata memoranda del 27 maggio
compagni a me inseparabili
nei combattimenti che liberavano Palermo
ai miei elettori
che soli, eretti a governo, sfidarono e vinsero
le forze borboniche
in Termini
e combattuti, generosi, aiutarono
d'armati e di piombo
i fratelli
a Misilmeri
centro e speranze di quattro provincie insorte
che fornì inesauribile uomini, armi e viveri
alla guerra
intitolo questo libro
a rivendicare la gloria dei siciliani
che nel 12 gennaio 1848
scossero il dispotismo in Europa
ed iniziarono l'era novella
nel 4 aprile 1860
risollevarono le forze dei popoli
col programma rigeneratore
che gl'Italiani d'ogni provincia
si conoscano ed apprezzino
senza di che
è ironia la fratellanza, illusione la forza
e resterà desiderio
l'unità italiana.

Delle sue poesie ho potuto fino ad oggi rinvenire questi versi per un Inno per nozze (scritto 14-5-1846):

O Italia
l'alloro del tuo crin squallido e roso
dalla putredin tua strappi, e nell'orgia
di lascivia lo calchi e ardisci al cielo
volger nenie e sospiri?. . . . . .
. . . . . il nerbo
ov'è delle tue fibre? il sangue ai polsi è
quasi spento e ti corrode il seno
lentamente il velen della febbrile
voluttà che ti sfiacca. Ahi sciagurata

e non lo senti? . . .Nordico è l'impuro
alito che t'ammorba . . . . . .
. . . . . .

Giuseppe Garibaldi così il 4 luglio 1862 a Trabia:

« Io sento un gran piacere di trovarmi in Trabia, in mezzo ai compagni del mio caro generale La Masa.
Han voluto calunniarlo, ma il patriottismo del La Masa sta al di sopra delle calunnie ».

G. Cesare Abba:

Antico all'esilio quasi quarantenne.
Era un singolarissimo uomo. Biondo quasi ancora come un giovinetto e di carnagione che doveva essere stata rosea, finissimo nei lineamenti del volto, più che un siciliano sembrava uno scandinavo. Certo aveva nelle vene sangue normanno.
Poeta improvvisatore, agitatore d'idee, s'era fatto mandar via presto dall'isola natia, e a Firenze nel '47 aveva stretto amicizia col fior dei patrioti. Doveva aver sentito di sé grandi cose e di grandissime averne agognate; e fino a un certo segno le aveva eseguite. (Storia dei Mille).

Giuseppe Bandi:

Egli fu uomo più di cuore ed anche bravo e migliore di molti altri; ma bravissimo ed ottimo sarebbe parso senza quel gran peccataccio della vanità, che gli procacciò tanta invidia e tante antipatie e lo mise in fregola di comandare mezzo mondo e di emulare Cesare nelle Gallie. (I Mille).

A.Dumas:

« Io credo che in mezzo ad uomini così valorosi e semplici come Garibaldi, Türr, Bixio, Sirtori e Carini, La Masa ebbe il torto d'insistere troppo spesso e troppo enfaticamente sulla parola io ».

Giuseppe Dezza:

« Quando si giunse al Ponte dell'Ammiraglio già era dato l'allarme e da un vicino fabbricato ci si faceva addosso un vivo fuoco. Non c'era tempo da perdere. Davanti erano i picciotti, ma La Masa non c'era. Giunge Sirtori, e Bixio gli dice che si perde un tempo prezioso, e inveisce contro il La Masa in termini tutt'altro che parlamentari ».

Nel Palazzo sito in Corso La Masa a Trabia fu murata una lapide con la seguente:

In questa casa
nacque
Giuseppe La Masa
il 30-11-1819

Le Scuole Elementari di Trabia sono intitolate al La Masa e nel 1955 fu posta una lapide con la seguente:

A
Giuseppe La Masa
Eroe del Risorgimento
Trabia MCMLV

Nel 1961 nel museo di Storia Patria a Palermo fu murata una lapide con la seguente epigrafe:

Giuseppe La Masa
apparve il 12 gennaio 1848
mallevadore per il Popolo di Palermo
della sfida a Ferdinando
attese un decennio nell'esilio
il giorno della riscossa
condusse nel 1860 a Garibaldi i Picciotti
gli indicò il 25 Maggio la strada
densa di gloriosa e di fati
di Palermo

Palermo ne attende grata le spoglie

Il Comitato Regionale per la celebrazione
del I Centenario dell'Unità d'Italia

Vedi Garibaldi volume 4 - pag. 318.
Al termine della campagna avrebbe voluto entrare a far parte dell'esercito regolare ma il ministro della Guerra Della Rocca e il Generale Sirtori secondo il Ciumi si opposero.
Ebbe le medaglie commemorative.
Ritiratosi a vita privata attese a difendersi dalle calunnie e Proclamato il Regno d'Italia i suoi concittadini lo elessero Deputato per il Collegio di Termini Imerese nella 8ª 9ª 10ª legislatura e sedette a sinistra.
Nel 1869 perdette quasi la vista.
Nel 1877 promosse un'associazione fra la gente onesta (Treccani)
1878 risultò residente a Bevilacqua (Verona)
Morì a Roma il 29-3-1881 quasi dimenticato dopo una vita spesa in sacrificio senza alcuna riconoscenza.

V. Emm. II m. 9 - 1 - 1878
Pio IX m. 7 - 2 - 1878

Notizie fornite da:
1964-65 - Classe 5ª Ins. Antonino Conti. Scuola El. "G. La Masa" - Trabia.

Il 27 maggio 1882 la città di Palermo fece innalzare a Giuseppe La Masa un monumento dove ai quattro lati si leggono le seguenti iscrizioni:

(di fronte)

A
Giuseppe La Masa

anima e preside
del comitato che alla Fieravecchia

sostenne e diresse sin dall'inizio
la popolare riscossa del 12 gennaio 1848
i superstiti di quella gran lotta e dei Mille
promossero
e la Sicilia riconoscente pose

(di dietro)

Quando in ajuto ai fratelli siciliani
da ogni parte d'Italia accorsero i Mille
egli primo ideò, raccolse e ordinò
il memorabile campo di Gibilrossa
che all'immortale eroe popolare
rese men arduo nel 27 maggio 1860
il trionfante ingresso in Palermo
e la redenzione dell'oppressa Sicilia

(lato destro)

cospiratore, oratore, soldato, esule
sempre
ebbe in cima ai pensieri, agli affetti
la Patria e la Libertà

(lato sinistro)

nacque nel dicembre 1820
morì nel marzo 1881

L'avv. Antonio Traina tenne il seguente discorso per l'inaugurazione:

Cittadini!
Dopo tanti anni di indecoroso oblìo dalla rivendica delle libertà; dopo l'ignobile gara delle calunnie, il sole del trionfo ormai brilla! Salvete!
A che il silenzio del raccoglimento? Perché la commozione profonda? S'invochi il Dio delle battaglie, e il rombo dei cannoni festeggi il monumento del guerriero!
E tu, o splendida Palermo, non una lapide, non un marmo a chi braccio e mente e vita profferse alla salute della Patria!
Oggi sciogli il voto che a lui ti legava, compi il più nobile atto di dovere, e mostrando la gratitudine, all'ammirazione dei tuoi figli additi l'immortale La Masa.
Era il 1844, sulla tolda di un vapore che salpava, un giovane bello, con gli occhi cilestri, con la fronte altiera, con l'anima sdegnosa di servaggio, con gli entusiasmi del genio, fissava la Sicilia, sparire ai suoi sguardi, l'affannoso petto gemeva, ed esclamava: Addio, o mia terra nativa, addio memorie della mia giovinezza, addio ceneri dei miei padri; il tiranno mi divide dai più dolci affetti; la via dell'esilio a me, perché amo la patria!
Il giovane esule era Giuseppe La Masa. Non avea cinque lustri, e la bruta mano della tirannide lo colpiva! Gloria a lui!
Erano delitti la propaganda nel popolo e l'aver con la lira di Tirteo in liberi versi flagellata la servitù, e vaticinata la risorsa dal giogo e la vittoria dell'Idea.
In quell'amara via sceglieva terra italiana, la gentile Firenze.
Ma il pensiero volava alle Sicule piagge, ma quell'anima ardente di lotte e di libertà resa entusiasta dai moti rivoluzionari del Piemonte, di Modena, degli Stati Pontifici, d'Aquila, di Messina, di Palermo soffocati con ferocia; fidente nel lavorìo segreto delle sette e più in quello della Giovine Italia, esaltato dai generosi sentimenti di libertà e grandezza Patria sparsi nei libri del Berchet, Gioberti, Balbo, D'Azeglio, Mazzini, Guerrazzi, Mamiani; fornito di lettere, e

d'ingegno sveglio, si diè a cospirare, a maneggiare la penna, preparandosi ad imbandire la spada. E scrisse carmi politici, e tragedie, ed un opuscolo dal titolo: I popoli delle Due Sicilie ai fratelli Italiani, agli Inglesi, ai Francesi, a Pio IX. Sempre allo intendimento di accrescere le simpatie verso la meridionale Italia, ritraendo a vivi colori le condizioni politiche dei tempi e la mala signoria. Propugnò l'azione efficace delle armi, rigettò con i radicali e i Mazziniani le pastoie della moderazione dei dottrinari e riformisti per le sognate leghe, diffidando delle fallaci promesse reali. Non potendosi il diritto divino conciliare con la sovranità del popolo.

Su questi criteri formò il suo piano rivoluzionario che comunicò ai membri del Comitato Nazionale Montanelli, Ribotti, La Farina, Galletti, Nicola Fabrizi, Felice Orsini. I quali accolsero gli arditi propositi avvisando con lui i modi di insorgere.

In quel mentre a capo di una Deputazione Siciliana presentava reclamo all'inviato Britannico Lord Minton in nome della Sicilia per la tradita Costituzione del 1812, della quale l'Inghilterra nel 1815 e nel 1820 erasi resa garante. Scorsi invano due mesi, con passaporto toscano procuratogli in Livorno dal La Cecilia, sotto nome di un marmorista, recavasi in Roma, ove dal Generale Adham apprese fallite le mediazioni di Lord Minton pel perverso animo di re Ferdinando.

Fu presentato ad una riunione di liberali in casa Pantaleone.

Ivi riconobbe le opinioni di Massimo D'Azeglio, Marco Minghetti, Durando, Dall'Ongaro e Pietro Mastai Ferretti, e fu accolto il pensiero del La Masa che per render indipendente l'Italia bisognava che per virtù popolare si distruggesse il Governo Borbonico che riuniva in sé l'assolutismo dei poteri gravanti sulle più ridenti e belle contrade d'Italia, ove al sorriso incantevole del cielo faceva turpe contrasto il truce cipiglio dei birri della tirannide! A quest'uopo creò un comitato segreto in armonia a quello di Firenze ed all'altro già costituito in Napoli.

In Sicilia si fremeva d'impazienza per la riscossa e già l'ora scoccava. Il La Masa il Dicembre 1847 licenziandosi in Roma col veneto Dall'Ongaro, addio! gli diceva: fra quindici giorni ti giungerà la notizia della mia morte o della libertà Siciliana! E fu profeta, perocché una sfida corse a giorno fisso tra popolo e tirannide, fatto unico negli annali delle Rivoluzioni, il 12 gennaio 1848.

Era l'alba del memorando giorno, il silenzio, come cappa di piombo pesava sulla bella Palermo, foriero, però, di grandi avvenimenti, come quella calma che precede lo scatenarsi dell'uragano. Lo sparo delle artiglierie del castello salutava il natalizio festivo di Re Ferdinando; ed in quell'ora solenne, col moschetto in mano, con la sciabola al fianco, e le pistole alla cintura, uscì di casa al grido di Viva l'Italia!

Eran pochi ed inermi. Squadroni di cavalleria borbonica uscivano per soffocare la nascente sommossa e nel primo attacco sostenuto dai Cianciolo, Filippo Napoli, Fratelli Brasetti, Palizzolo Mario sotto l'Arco di Cutò veniva fugato uno squadrone di cavalleria che poco dopo freddava il prode Pietro Omodei. Tale successo rincorò gli animi e dalla Fieravecchia le squadriglie in fretta raunate movevano al soccorso dei luoghi della pugna. Ma le armi mancavano ai numerosi popolani e si chiedeva del Comitato per fornirle. Fu un momento terribile di disinganno! Comitato non esisteva, armi non eranvi, nulla era organato per la insurrezione. Qualche voce gridava al tradimento, altri si ritiravano, lo scoramento subentrava all' entusiasmo, e tutto era perduto! Fu un baleno, uno di quei lampi del genio che dominano le posizioni più terribili della vita, quando salito nel Palazzo Papa alla Fieravecchia, scrisse il primo proclama di battaglia in nome del Comitato Direttore combattente. Ciò valse per credersi all' esistenza del Comitato Rivoluzionario, il popolo s'incoraggia all'opera, la lotta prosegue, la fortuna è per la rivoluzione! Ed eccovi creato in un istante da un solo uomo un governo rivoluzionario, eccovi il cardine della gran macchina da salvare dal naufragio un intero popolo! In quel giorno unico nelle storie, furonvi le prime vittime e i primi martiri, ed il La Masa dall'alba al Vespro come aveva accesa la rivoluzione, così la tenne viva, gagliarda. La sera i pochi più animosi costituironsi in Comitato provvisorio sotto la di lui Presidenza, Carteggiani, Santoro, Porcelli, Miloro, Ondes, Lo Cascio, Pilo, Enea, Palizzolo ed altri.

Tutta notte s'innalzarono barricate, stabilirono le guerriglie per la città preparandosi per la dimani, quando sopraggiunte le squadre dei Comuni vicini, la rivoluzione crebbe gigante, e la gloriosa bandiera sventolò sui combattuti ridotti.
Costituisce un Comitato generale per convocare le Camere, con a capo il venerando Ruggiero Settimo, il 16 arriva una spedizione comandata dal Conte d'Aquila, e lui con la bandiera in mano guida il popolo alla Vittoria. I Borbonici confinati ai Quattroventi aprono le prigioni e danno libertà ai carcerati per gettare il paese nell'anarchia con una reazione, e De Sauget con dodicimila uomini s'accampa all'occidente di Palermo. Ma ciò non accade anzi son guidati contro le truppe regie, le quali, perdute le speranze fanno diversione verso Termini. La Masa ne l'impedisce, piegano al mare, uccidono 700 cavalli, e s'imbarcano sui vapori nelle spiagge di Solanto.
Corre a Termini e fa prigioniera la guarnigione del forte. Per acclamazione nominato Capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito; eletto Deputato alla Camera dei Comuni; corre a capo di una Sicula legione di crociati a combattere la Guerra d'Indipendenza nell'alta Italia; passa per Ferrara e difende il littorale a Goro e Magnavacca da uno sbarco di Austriaci. Manin lo invita in Venezia per comandare i volontari e difendere la Repubblica.
Fu Presidente del Consiglio Militare di guerra veneto e Mordini il Segretario: corre a Milano ad intendersi con Mazzini e De Boni, torna con la promessa di 4000 svizzeri, vince al Sile i Tedeschi e l'insegue per cinque miglia, protesta per la capitolazione di Treviso, va in Roma per combinare una spedizione sugli Abruzzi, e con sorpresa apprende la cattura di 700 Siciliani nel mare Ionio, e la nuova della spedizione borbonica ai danni della Sicilia; torna nell'Isola; combatte la giornata del 7 agosto in Messina, e coi pochi suoi valorosi ricaccia tre volte i borbonici al mare, e cessa solo, quando Messina è dal fuoco e dalla mitraglia cangiata in rovina. Ed una calunnia fu sparsa, col detto: La Masa prende le alture, combatte e vince ... infamia! infamia!
Ma ahi! sventura! quando una missione diplomatica lo teneva appo i membri della Costituente Romana e poscia in Piemonte presso il Ministero Giobertiano, la reazione tradiva la Patria!
Le condizioni politiche d'Europa eran mutate, e mentre il cannone tuonava ancora dalle mura di Roma e re Ferdinando indietreggiava sconfitto ed umiliato a Velletri, ed il generale Vaillant dichiarava valorosi Garibaldi e Medici, e Venezia ricadeva all'Austria, e i prodi Magiari combatteano, e in Germania soffocavansi la ribellione, e la democrazia francese agonizzava, ed il Piemonte perdeva a Novara, Carlo Filangieri di Satriano luogotenente di quel re che il 15 maggio soffocava in Napoli la rivoluzione con la baionetta del croato svizzero, impadronivasi della Sicilia che sola e senza aiuti soccombeva. Al di lui ritorno trovava che il polacco Mierolawsky non resisteva di fronte ai regi, Catania cadeva e il governo niun argine ponea alla invadente tirannide; anzi accettava i buoni uffici dell'ammiraglio Baudin ed inviava in Catania una supplice Commissione al Filangeri!
E tu La Masa, vedevi asservire la Sicilia fosti l'apostolo della morente Sicula Repubblica, ed ahi! ingratitudine! si cospirò contro la tua vita, perché con ardimento sovrumano avevi divisato perire fra le barricate e non cedere! E quando il governo ti diceva: la guerra civile o il passaporto; alteramente rispondevi: lascio a voi l'infamia della restaurazione, per me sta bene l'esilio!
E la Sicilia giacque nel servaggio; e l'esilio era la via crucis dolorosa dei più eletti per venire al riscatto della libertà.
La Masa aveva l'animo temprato alla sventura, né soggiacque od accasciò per l'asservita Sicilia, ma ripigliò il lavoro con maggior lena, e con gli alti intendimenti della rivendica della Nazionalità del Popolo Italiano. Pubblicò tre volumi di documenti sulla rivoluzione di Sicilia, e ricominciò la cospirazione.
Nel 1851 e 1852 tentò combinare una spedizione di 500 armati in Sicilia con gli aiuti di Salvatore Castiglia e con a duci Felice Orsini ed Ugo Pepoli.
Nel 1854 aveva ottenuto l'adesione di Garibaldi, Medici, Errante, Orlando, chiese i mezzi a Cavour, il quale prima promise, e poscia ricusò per vedute politiche.
Indi scrisse un'opera militare sulla Guerra insurrezionale italiana che versava circa l'organamento per combattere lo straniero, con l'aggiunta di un programma politico ove diceva:

l'Italia non può farsi senza la lega e la fusione col Piemonte e col suo Re, l'Italia può redimersi combinando i popoli armati con l'esercito regolare.
Quel libro lo dedicò agli Italiani, e sino la Gazzetta della dotta Germania lo lodarono. Parte di quel concetto politico si accettava da Manin.
Ed in Sicilia come agì la reazione?
Carlo Filangeri modellavasi sul padrone. Gli arresti, rapinavano i cittadini alle angosciate famiglie, le corti marziali condannavano non curando le leggi, e non passava giorno che le palle dei mercenari dell'odiata dinastia non rompessero il petto dei patrioti. L'allegria e la tranquillità bandite dal santuario delle famiglie, perché ripristinato l'avvilimento e la miseria, lo spionaggio ed il bargello, le catene, e le torture, le segrete, e tutta quella iliade di infortuni, che formano la pagina più nera delle dominazioni dell' isola.
Il Piemonte per la lealtà di Vittorio Emanuele che da poco avea raccolto la corona sugl'insanguinati campi di Novara, con opportune riforme secondando le aspirazioni liberali, non inceppando il pensiero, mantenendo la Costituzione in base allo Statuto promulgato, mettevasi all'avanguardia del progresso, cementando l'armonia tra Popolo e Governo.
Toscana l'imitava: Roma ricadeva nel Gesuitismo reazionario; l'Austria dispotizzava nel Veneto, nella Lombardia, nei Ducati e nella Corte Napoletana.
In Sicilia la scintilla del libero pensiero veniva infimamente soffocata nelle prigioni, o spenta sul patibolo. Ferdinando avversava l'evoluzioni liberali continuando nella sua gretta politica chiamandola, ragion di Stato. Successero alcuni tentativi di sommosse; anzi in uno di quelli l'ardente Garzilli con altri cittadini preso, subiva nel fior degli anni la fucilazione. Al Governo liberale del Piemonte volavano i desideri di tutti. Ne osservavano le relazioni diplomatiche, ed applaudivano al suo allearsi con Francia ed Inghilterra per la guerra di Crimea. Il valore addimostrato da quei prodi sui campi della Cernaia, fu argomento di ammirazione. Quel grande atto politico compito dal Re sabaudo, da Cavour e da La Marmora, accrebbe le speranze. La nuova che al congresso del 1856 tenuto in Parigi, Cavour parlò a nome d'Italia, patrocinò con calda eloquenza le secolari aspirazioni, dipingendo l'oppressione e l'abborrito regime, destò l'entusiasmo. Si congiurava in tutte le città dell'isola spezzando le spie di un Maniscalco e sfidando i carnefici per affrettare la Redenzione dal greve giogo. Proclami stampati clandestinamente si affiggevano di notte spargendosi da per tutto; il fermento era universale.
Francesco Bentivegna il 27 maggio 1856 inalberava in Mezzoiuso il vessillo tricolore, nel contempo che Salvatore Sminuzza sollevava Cefalù; però i conati di quei magnanimi non valsero, ed un consiglio di guerra composto di agenti del Direttorato di polizia, senza onore e per venduta coscienza li condannava alla fucilazione.
Il Consiglio di guerra teneva permanentemente sedute, sostituendosi ai Tribunali ordinari ed alle Corti.
Il La Masa, l'Errante, l'Amari, il Crispi, si rivolgevano all'Inghilterra per ottenere simpatie e protettori alla causa Italiana, e Ferdinando faceva il sordo alle severe parole profferite contro di lui nelle Cameri inglesi da Gladstone e da John Russell, ed alle lettere di Lord Elliot ambasciatore inglese alla corte di Napoli. Anzi dichiarava: il mio popolo ubbidisce alla forza e si curva, non ha bisogno di pensare.
Il Piemonte accoglieva gli esuli e li proteggeva all'ombra della costituzione, sicché il fiore degli Italiani colà radunavasi, e mentre in Europa trionfava la reazione, la stampa piemontese, con audacia sublime, tuonava liberamente contro la tirannide nemica della civiltà.
Il discorso del Re al Parlamento Subalpino, l'allearsi con la Francia, la guerra con l'Austria, le battaglie di Montebello, Palestro, Magenta, Como, Solferino, S. Martino, Varese, S. Fermo, Treponti, furono combattute con entusiasmo, ed il cannone che spezzava l'austriaco, segnava vittorie e trionfi della libertà, unità e indipendenza Italica!
Napoleone, Vittorio Emanuele, Garibaldi, furono i duci, Cavour il Ministro! Sicilia festeggiava quelle gloriose vittorie con sentimenti italiani; l'anima del La Masa, si esaltava, fremendo pei ritardi e pel giogo della sua diletta isola.

Intendevasi col Rattazzi successo al Cavour dimessosi dopo la pace di Villafranca, e recatosi in Firenze dal Ricasoli per ottenere i soli mezzi di trasporto, gli fu ingiunto partire entro 24 ore. Gli avvenimenti mettevano a dura prova la di lui instancabile fermezza; né per questo si ristava dal picchiare presso il Ministero piemontese. Nel marzo del 1860, giungevano esuli in Torino Enrico Amato e Mario Palizzolo, i quali abboccatisi con i fuorusciti li mettevano a parte dei lavori rivoluzionari di Sicilia, e come si cercasse l'occasione d'insorgere, premurandoli per una pronta spedizione.

La Masa accorreva da Cavour, da Garibaldi, accontavasi col Crispi, col Bixio, Amari, Errante, Carini, Orsini, Fuxa ed altri; La Farina offriva i mezzi alla partenza.

Ma la campana della Gancia suonava e gli 89 operai capitanati dal martire Francesco Riso che uscivano il 4 aprile dalla Magione, dalla Zecca e dalla Gancia a sfidare i satelliti del dispotismo, avevano riaccesa la face della rivolta. L'eco di quella campana si ripercosse nei petti degli esuli, e già tutto era pronto per la spedizione.

Ma un dispaccio di Nicola Fabrizi diretto a Crispi, annunziava spenta la sommossa. Si congedarono i volontari. Ma notizie di Sicilia affermavano progredita la rivoluzione, e sulle vette dei monti a sfida vivo il sacro fuoco della libertà.

Il 30 aprile recavasi col Bixio a Genova alla Villa Spinola, da Garibaldi, e fu decisa la partenza. La magnanima duchessa Bevilacqua voleva seguirli, ma Garibaldi la proibì dicendole: qui, sarete più utile!

Il 5 maggio sferravano da Quarto due vapori, il Piemonte ed il Lombardo col fiore della gioventù italiana, mille e trecento appena, avanzo delle battaglie lombarde. In Talamone venivano armati ed organizzati in sette compagnie; a lui fu affidato il comando della Quarta. All'una pomeridiana dell'11 maggio sbarcavano in Marsala presso i ruderi della vetusta Lilibeo scampati agli incrociatori Napoletani. Verso sera si discusse il piano di marcia sulla capitale. La Masa progettava la linea di Marsala, per Salemi a Calatafimi, e poscia per Corleone e Misilmeri, a Palermo.

Sirtori opinava per quella da Partinico a Morreale.

La Masa per comando di Garibaldi corse in Salemi, in S. Ninfa, in Partanna, a Castelvetrano a prevenire i patriotti per l'arrivo dei Mille, e per creare guerriglie che inviò a Salemi ove fece proclamare la dittatura di Garibaldi ed il Governo provvisorio; lo raggiunse il 15 alla battaglia di Calatafimi alla quale prese parte, e ove fu ferito il di lui amico Palizzolo gravemente alla gamba.

La dimani di quella vittoria, una commissione di patrioti chiedeva il La Masa a Garibaldi per concentrare ed organare le forze delle guerriglie nella provincia di Palermo, preparare le provviste per l'esercito e per la guerra, e costituire i governi provvisori.

Egli partiva per Corleone con Fuxa, Curatolo, Di Marco, Nicolosi, Ribaudo e i La Russa. Dalle alture di Roccamena il 17 maggio spediva proclami nei comuni dell'Isola avvalendosi delle molte aderenze e delle vecchie amicizie. Proseguendo per le montagne pernottò nell'Eremitaggio di Tagliavia; l'indomani notte 18, giunse a Mezzoiuso, fece insorgere il paese, disarmò i regi ed armò gli insorti, spedì proclami ovunque. Il 20 maggio giungeva a Misilmeri, ove costituì il centro del governo provvisorio dell'Isola.

Recossi in Gibilrossa colle numerose squadriglie del paese per formare un secondo corpo d'armata. Ivi gl'insorti dei comuni convengono e si concentrano; e fu questo campo di Gibilrossa che rese possibile l'entrata in Palermo. Garibaldi in ciò seguì l'ispirazione del La Masa. Il 21 maggio Lui scriveva da Gibilrossa a Garibaldi: Generale non m'ingannai nel dirvi che la mia truppa avrebbe oltrepassato i tre mila combattenti. In questo campo di Gibilrossa, l'entusiasmo è incredibile. Di qui le mie pattuglie si estendono sino a Monte Golfone e di là da Villabate a due miglia da Palermo; mi pervengono sempre uomini e viveri da Misilmeri e Termini che formano le basi più solide della nostra rivoluzione.

Garibaldi da Pioppo rispondea: Avete fatto immensamente in pochi giorni. Sono d'accordo con voi sul vostro progetto.

Il valoroso Fuxa da Bagheria, spediva guerriglie a Gibilrossa.

I Comitati dei paesi finitimi mandavano uomini, viveri, denari, munizioni. In quattro giorni Giuseppe La Masa avea radunati più che cinquemila uomini. La sera accendevansi fuochi innumerevoli su tutti i monti circostanti, sicchè il numero degl'insorti, da Palermo pareva immenso, ed i regi si sgomentavano. Fuxa comandava gli avamposti, e Mastricchi Pasquale valoroso veterano del 1831 e del 1848 nomato da Garibaldi il vecchio di Gibilrossa, fu eletto aiutante di campo del Generale La Masa. Niuno potea credere che da quattro giorni avesse vita quel gran campo, e lui stesso ne fu meravigliato.

Garibaldi il 17 fu in Alcamo, il 18 in Partitico, di lì al passo di Renna, indi al Pioppo, e per la Valle del Fico il 22 è al Parco, il 24 si combatte. Per un'astuzia strategica si ritira ed ordina al La Masa di raggiungerlo. Questi lascia con dolore Gibilrossa il 24, ma vi ritorna la notte stessa, ed alle 4 a.m. del 25 gli scrive: Gibilrossa è una eccellente posizione che io terrò ad ogni costo per operare subito sopra Palermo. Vi scongiuro di qui di raggiungermi. La ritirata per l'interno sarebbe funesta.

Sirtori insisteva per la ritirata a Castrogiovanni. Garibaldi avuta la lettere di La Masa in Marineo, rispondeva: Spero di venire domani a Misilmeri.

Vi arriva la sera del 25; ed abboccatosi con lui alle 3 a.m. in casa Gucciardi e con i capi guerriglie, prima di decidersi o per Palermo o per Castrogiovanni, l'indomani, 26 maggio, volle visitare il campo di Gibilrossa. Vedutolo si sorprese di quella posizione, della organizzazione militare del campo, delle numerose guerriglie, e del loro entusiasmo; scorse la bella Palermo, e voltosi a Bixio gli disse: ***Nino, domani, o tutti a Palermo, o tutti all'inferno.***

L'attacco di decise in quella sera, e si marciò tutta la notte.

Agli albori pervenuti al Ponte Ammiraglio, cominciarono le fucilate: La Masa tra i primi col Generale Garibaldi entrava per Porta di Termini. I cittadini si unirono ai combattenti. Il vessillo tricolore sventolava nella città delle iniziative! Le campane suonavano i nuovi Vespri!

Scacciati i borbonici dalla provincia e ristabilito l'ordine, il dittatore gli affidava la missione di recarsi all'estero con pieni poteri cercando aiuti per la Sicilia, e far conoscere ai governi i risultati della spedizione. Riprese le ostilità, il La Masa ritornò, e seguì Garibaldi nel continente. In Napoli ottenne di recarsi agli avamposti con la concentrazione di tutti i corpi siciliani sotto il suo comando. In Santa Maria sostenne due battaglie, l'una il 19 settembre, l'altra il 1° ottobre giorno memorabile del Volturno, e con le sue legioni ricacciò il nemico dieci volte superiore, fin dentro Capua.

Dagli avamposti di S. Angelo a 6 ottobre 1860 scriveva:

Italiani dell'Etna, è questo il giorno più bello della vostra storia, or che misti agli altri prodi del continente, sublimaste col proprio valore la bandiera che voi primi nel convento della Gancia e sulle montagne di Gibilrossa colle armi del popolo inalberaste. Correte alle armi che ci assicurano una patria grande, temuta e felice. La mia voce la conoscete - è di vecchio amico - che in tutte le riscosse e le campagne dal 47 ad oggi è corso sempre al vostro fianco per dividere con voi la gloria ed il periglio. Ora non soli, ma con un popolo di ventotto milioni, possiamo contare un esercito di ottocentomila soldati.

Italiani dell'Etna, siate superbi del vostro nome di guerra che suona terrore ai nemici della patria! Vi aspetto agli avamposti di S. Maria di Capua e di S. Angelo, per muovere presto col Re Galantuomo sui campi del Veneto per completare l'indipendenza e l'unità d'Italia!

È nel nome di Garibaldi che io vi rivolgo queste fraterne parole.

In questi due formidabili combattimenti rifulse il valore, il coraggio e l'eroismo degli Italiani dell'Etna. Fu allora che si trasse argomento d'invidia e di atroce calunnia; ed il 28 ottobre, quando Vittorio Emanuele giunse al campo di Capua tra lo strepito della vittoria, ed i soldati italiani s'abbracciavano con i volontari dalla camicia rossa, Garibaldi partiva per la romita Caprera, e la Masa risegnato il comando riducevasi a Torino.

Ma colpito nelle sue virtù militari, avversato dall'invide consorterie, diede un addio alle belle illusioni della giovinezza, ritirossi dal mondo politico e rifugiossi presso l'adorata sposa nell'avito castello dei Bevilacqua. Quella tempra d'acciaio aveva bisogno di calma, di solitudine, di riposo!

E volendo mostrare il disinteresse regalava al Consorzio Nazionale la pensione; lui che mai fu stipendiato dalla Nazione, ma le sue ricchezze e quelle della nobile sposa profuse. A Termini, sua patria adottiva (perché in Trabia nacque il 1° dicembre 1819), offrì l'edifizio per lo Stabilimento balneario; e sempre il patriottismo all'umanismo congiunse. Sopravvissuto ai mille combattimenti nol potè alle calunnie, e divenne cieco, quasi novello Belisario!

E quando il 29 marzo 1881 nella città degli Scipioni non palpitò più quel cuore; l'Italia coprì di gramaglie quella bandiera che nelle cruente battaglie contro l'oppressore non conobbe sconfitte. La salma preziosa dorme l'ultimo sonno nel castello dell'amor suo, lungi di questa terra del canto e dei trionfi che tanto predilesse…

Ed oggi è festa, le bandiere sventolano, il grido di plauso s'inalza, la gioia ci avviva; Palermo pone l'immortale corona di allori e semprevivi a Lui apostolo e guerriero, rivoluzionario del 1848 e del 1860, Presidente della Fieravecchia e generale di Gibilrossa, Deputato del Parlamento Siculo del 1848 e del Parlamento Italiano del 1861, cospiratore ed esule, scrittore politico e poeta, Duce delle guerriglie, dei cacciatori dell'Etna e dei Mille, eroe di Palermo, Termini, Messina, Ferrara, Venezia, Treviso, Marsala, Calatafimi, S. Maria di Capua; alla più splendida figura siciliana nelle battaglie del Risorgimento d'Italia! Gloria a lui!

Gloria a Chi fu grande sui campi di battaglia e nelle aule legislative, a Chi grandemente odiò la tirannia, e grandemente amò la libertà, a Chi fu costante nell'apostolato dell'Idea!

L'invidia tentò sfrondare la sua aureola di gloria, ma i nemici di La Masa, furono i nemici d'Italia! Noi sprezziamo i traditori della Patria; questa crittogama dell'uman genere che grida libertà colla museruola alla bocca e colla cuffia del silenzio sul cranio.

Noi inneggiamo all'epoca meravigliosa che frantumò un trono di raffinate crudeltà e di fitte tenebre di servitù, alle lotte titaniche, ai magnanimi esempi, all'amor della gloria, al sole splendido di libertà!

La vindice Storia registrerà la tua altiera figura, e le generazioni si educheranno alla grandezze d'Italia, che manterranno unita, libera, indipendente, e difenderanno sino all'ultima goccia di sangue!

Ma che rivango? Son pochi giorni e l'eroe dei due mondi sulla rupe di Gibilrossa, ricordava le gesta del prode Generale! A me d'intorno veggo i compagni del La Masa, gloria a voi tutti, perché tutti contribuiste col sangue alla Rigenerazione!

E tu, stella d'Italia che brilli nei sublimi orizzonti, splendi sempre su questa Palermo, terra delle iniziative, baluardo di libertà, che ama i suoi figli, e li unisce al trionfo di La Masa!

Lettere di
Giuseppe La Masa

Torino, 6 gennaio 1858

Carissimo amico, (Oddo Giuseppe - Uno dei Mille)
Rispondo alla tua lettera con dirti che per ora non ho nulla di positivo, e che il solo fatto si è che fra giorni mi recherò a Buenos Ajres per vedere e toccare con mano ogni cosa e per essere garantite le condizioni. Quando ciò sarà fatto allora vedrai meco il fiore o sia parte del fiore della emigrazione italiana nel quale spero di ritrovare il mio Giuseppe. Eccoti la lettera per Fabrizi.
Ti abbraccia il

Tuo G. La Masa

Da “Il Risorgimento in Sicilia” Anno II nn. 3 - 4 pag. 592

Paris, 3 ottobre 1859

Carissimo Giuseppe mio, (Oddo - uno dei Mille)

Non so esprimerti a parole quanto lo stato infelice tuo dell'oggi mi abbia contristato. Anch'io l'ho subito, dovei vendere il feudo che mi dava il maggiore mio fondo onze 1200 all'anno.
Così pagai tutti i miei debiti fatti a causa della mia devozione alla Libertà e alla patria in Palermo e conseguentemente in Parigi. Ma il fondo solo non bastò. Oggi ho venduto l'ultimo mio cespite di onze 360 annue. E la mia posizione, senza esagerazioni, allusioni, e metafore, di sorte è questa seguente: "Da qui a tre anni vendendo scambiando e mangiando per vivere ... da qui a tre anni, dico, o tutt'al più tardi, da qui a quattro anni ... in casa mia non ci sarà più un solo, solissimo soldo! Ed io e la famiglia mia dove oggi non c'impegnassimo a far qualche cosa per prevenire la bancarotta nostra soprastanteci, ci coricheremo tutti su la paglia!".
Ma io lavoro e spero salvare la mia casa dall'imminente ruina!!
In Palermo ciò si sa ... e gli ingrati - quelli che ho beneficato, larghissimamente beneficato! e i bricconi ... c'ingrassano e mi lanciano addosso la pietra! Così va fatto il mondo!
Pazienza!
Pronto, intanto, sempre di servirti dove che io possa ... caro mio Giuseppe ... io ti serro cordialmente la mano e mi dico qual fui sono e sarò da che ti conobbi sino alla fine.
Scrivimi spesso e non fare il soprascritto per non smarrirmi la lettera per posta.
P.S. Sento quel che mi dici per Sicilia nostra. Io so tutto ... e forse più che ogni altro. Non aderisco al moto ... Lo censuro e lo condanno! Poveri ganzi concittadini nostri! Già tu saprai e avrai letto nei Giornali come il Marchese Torrearsa, il P.pe S. Giuseppe e il M.se Roccaforte - questa tripla combriccola di liberali - gran futtuti!!! si sian già recati in Londra nel mese passato dal loro amatissimo Palmerston ... e come gli hanno detto ed offerto e pregato di aiutare la Sicilia, e se occorra impossessarsene a condizione che il Gabinetto inglese assicuri alla Sicilia un Re a se stesso con la capitale Palermo ecc... ecc. cosa da ridere! con la Costituzione del 1812!! Pazzia cotesta di quegli uomini ciechi nell'attuare programmi di quei ribaldi Aristocratici che ad ogni rischio e costo intendono guazzare sempre e poi sempre come Ciacchi in brago nelle frenesie delle semifeudali istituzioni del secolo diciottesimo!!! ecc. ecc.
Ma basta passiamo avanti. Tu sai i miei principi e non occorre ripeterli. In Sicilia è sul tappeto una grande diavoleria.
Gli aristocratici la pensano come il Torrearsa e C.i.
Il Popolo vuole essere pecora di Di Majo! Tutto ciò si ridurrebbe a sangue, spesso invano, e ad un perfetto zero tagliato ... in quanto a libertà! Io per me ho mandato a farsi fottere quanti me ne hanno scritto e invitato.
Il nostro giorno verrà! E quando davvero verrà son pronto anima e corpo: O tutto o niente! È questa la mia massima!
Io per me non ti consiglio in niun modo, da buon fratello e filosofo, di arrenderti a quale che si sia invito di sorta ... per ... per fare che cosa? Sangue, puerilità, stravaganze, chiassi e scampanate ... e poi restare becchi, cornuti ...
Tu poi fai ciò che vorrai! la seconda volta!!!! Tutto tuo
G. La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 593 – 594

Parigi, 27 marzo 1860

Caro Giuseppe, (Oddo - uno dei Mille)

In questo punto ricevo la tua del 23 corr. e da sereno che era per la tua situazione - dopo che mi avevi scritto che già i tuoi fratelli ti passavano sei onze al mese - mi sono ora dispiaciuto moltissimo, nel sentirti in nuove angustie. Ti scrivo perciò senza frapporre tempo di mezzo d'urgenza.
In quanto al poco in cui posso io servirti comandami senza riserva … tu sai il mio carattere e la lealtà del mio cuore. In quanto alla lettere di Commissione per l'affare che mi scrivi, giacché tu non hai voluto far causa con i tuoi fratelli e ancora non la vuoi fare … non so come potresti ottenere col buono ciò che desideri stante la mala volontà dichiarata dai tuoi parenti nel non volerti riconoscere i diritti che ti spettano e nel volerti lasciare senza un soldo. Del resto caro Giuseppe mi era venuto un pensiero, subito letta la tua, di mandarla tale quale a D. Antonino Savagnone ma siccome nell'ultima facciata parli di Rosalino e di rivoluzione ne ho dimesso il pensiero. Dunque copierai le stesse cose dettemi con tutte le loro circostanze ne farai un esemplare in doppio con l'aggiunta (ciò va bene inteso) del regolamento dell'agente (il Savagnone padre) che deve trattare l'affare.
Un esemplare lo spedirai tu con questo indirizzo: alla Signora D. Celeste Porpora - Palermo Sicilia - l'altro esemplare che spedirai a me io dalla parte mia lo scriverò alla stessa D. Celeste da Parigi in Palermo, dimodochè se non arriva la tua lettera arriverà "come sempre è stato" la mia alla stessa persona. Perciò fa' presto. Io sono pronto a servirti in tutto e per tutto, giusto i tuoi comandi dove però possa davvero. Non ti dico nulla di Rosalino. Hai consegnato certamente la mia a lui che ti raccomandai? Tu me lo scrivesti. Egli non mi ha risposto fino oggi … ma ho motivo di credere che forse Rosalino non sia più in Genova….Almeno per ora.
E quel minchionaccio di Crispi "Ciccio" dove diavolo si trova? Che fa? La stampa scientifica contro Calona è già cominciata.
Ma tieni ciò nel nostro segreto - esso si farà lentamente perché il tempo e le mie circostanze povere oggidì non permettono spicciarla.
Dove è il (…) D. Ignazio? Mi ha scritto in Genova … per i nostri affari di Sicilia non credere niente e poi niente. Sono stati poco fanatici e non sanno ciò che vogliono e dicono.
Ciò che dovrebbe farsi in Sicilia secondo me è gridare: Sicilia Stato libero e costituirsi in Repubblica come disse al 48 il padre Ventura …
Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 595 – 596

Napoli, 27 dicembre 1860

Carissimo amico, (Oddo Giuseppe - uno dei Mille residente a Palermo).
Due parole per dirti che io non dimentico mai gli amici e che solo il tempo mi viene meno e le amarezze in cui mi gettano i tristi, qualche volta mi fanno comparire mancante coi miei amici.
Tu però che conosci il mio carattere devi esser sicuro che questo reprobo di La Masa è sempre l'istesso e che sicuro della sua coscienza guarda con fronte alta i suoi persecutori e sa sprezzarli in ogni modo.
Spero di rivederti nei primi del mese entrante ed abbracciarti.
Intanto ti mandiamo un affettuoso saluto con mia moglie.
Tuo aff.mo G. La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pag. 596

Paris, 6 marzo 1861

Caro Giuseppe mio, (Oddo - uno dei Mille)
Il dì 18 febbraio p.p. recapitai alla Sig. Tina una tua pregiatissima datata 19 gennaio. Mi scrivi di avermi indirette tre lettere … ecc … ecc. Su l'amor mio non ho ricevuto alcuna di esse tre … forse nel forte dissesto delle cose attuali d'Italia si saranno smarrite, per via … L'ultima tua ricevutami è quella datata "Genova 27 marzo '60" riscontrata da me con quella del 5 maggio '60 - e ciò ti serva.

Non ti so esprimere quanto e come ti abbia contristato, me e la famiglia intera, la triste novella che ci comunicasti. Tuo fratello maggiore era un eccellente uomo. La perdita di lui oltre che quello del capitale perduto a cagione del bombardamento è proprio un argomento di sentita angoscia. Ti considero, caro Giuseppe e, come saprei potrei ti vorrei servire in che sia. Basta … non avendo parole adeguate per confortarti tra tanta disgraziata circostanza non ti dico altro che … Coraggio!
Tu sei uomo non femmina! Filosofia … in tutto e per tutto. Non ti parlo ne anco io, di politica per le stesse ragioni onde tu non ne parlasti a me nella tua cui rispondo. Le opinioni sono libere! Io per me che, al 48 nostro, di gloriosa e sventurata memoria mi levai volenteroso e impavido … arrischiai la mia vita in più di una guisa … e finalmente son rimasto povero giacché già proscritto ho perduto pressocchè tutto il mio patrimonio per cangiare la casa e non la persona … tu mi comprendi! Io, tel dico alla mia maniera franca e spontanea … sempre e poi sempre fermo qual rupe nei logici miei principi democratico-repubblicani … voglio essere come lo fui in tutto e per tutto conseguente a me stesso". È per ciò che per quante caldissime incitazioni abbia avute fatte a rimpatriare ho risposto e rispondo … "impossibile" fin che il danno e la vergogna dura! Ciò a dispetto di ogni mia avversità possibile e tra i cocentissimi tormenti della più sentita nostalgia!
Addio dunque buoni amici e fratelli, sino a che Dio avrà davvero misericordia della nostra povera terra natale, … e così con più di ragione, della ritradita nostra madre patria Italia.
Del resto non vi lusingate! È ora che comincia seriamente la danza … Venezia, Roma! Stiamo a vedere cosa ne sortirà dall'attuale tragicomedia monarchica italiana!
Sin lì pazienza! Noi pochi repubblicani vi aspettiamo all'ultima scena …… Caro Giuseppe mio … io e tutti di casa ti abbracciamo e salutiamo …
I nostri rispetti agli altri tuoi fratelli.
Credimi sempre la stessa cosa tua

La Masa
42 Boulevard du temple

P.S. Nella soprascritta della tua lettera tu mi designi i giornali che si pubblicano in Palermo oggi dì ma questa tua frase "oltre lo acchiuso" mi fa pensare che con la tua lettera mi avessi diretto qualche giornale palermitano … Ti dico che non l'ho ricevuto almeno, se tu me lo avessi spedito forse sarà restato per via.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 597 - 598

Parigi, 20 giugno 1861

Caro mio prediletto Giuseppe, (Oddo - uno dei Mille)
Sempre e poi sempre lagnandoti di non ricevere mie lettere, mentre io, per mia massima generale tanto con amici tanto con meri e semplici conoscenti, uso sempre rispondere a puntino a ciascuna lettera ricevutami … io non so caro mio Giuseppe come diavolo rabbonirti meco.
Ogni tua lettera, credimelo, è stata riscontrata. Tengo un notando esattissimo delle lettere che ricevo e invio etc… -
E tu lo sai purtroppo maliziosetto che sei!
L'ultima fu quella del 26 marzo - l'antipenultima quella del 19 gennaio p.p. corrisposta da me con quella del 7 marzo ecc. Se talvolta ne dimentico alcuna a corrispondere, come tu vedi al primo riscontro la registro e la contraccambio insieme di risposta.
Caro mio Peppe che santo diavolo si dice e si fa in codesta galera?
Ti pregai dei Giornali – non mi rispondesti.
Te ne pregai … niente come prima!
Qui si aspetta l'avvenimento che, mandando una volta e per sempre all' inferno colui o coloro che tradiscono il 48 nostro, farà riproclamare quella istituzione che sola ed unica può unire definitivamente i Popoli tra loro, traendoli dalla essenziale oppressione in cui sempre e poi sempre

giacciono e rigiacciono oppressi, delusi, e scornati nelle loro speranze legittime di bene materiale intellettuale e morale.
Sin lì ogni altro intento sedicente rivoluzionario è scampanata solenne. Stolto chi ci crede!
Basta stiamo a vedere! Quanto alle minchionerie perfide dell'Italia dell' oggi col suo Re Galantuomo e con quell'imbecille del Garibaldi il cui cuore è santo ma la testa una secchia sfondata riguardo a una rivoluzione e suoi annessi e connessi, di tutto ciò non me ne parlare!
Io rido e piango insieme ... Povera umanità!
Ma già si intravede l'aurora del giorno ... del gran giorno!
Pazienza e coraggio! Tutto tuo - credimi sempre lo stesso.

La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 598 - 599

Torino, 13 dicembre 1861

Carissimo amico, (Giuseppe Oddo - uno dei Mille)
Subito che si stampa dalla Gazzetta Uff. militare il decreto pei fratelli S.Anna te ne rimetterò copia. Sto facendo il possibile per farlo inserire in quelli Generali.
Ora ti spedisco una copia del verbale della seduta del 12 dicembre che porta il mio discorso e la votazione ad umanità della presa in considerazione del mio progetto.
Fallo subito pubblicare per disteso, con tutta la discussione in proposito su tutti i giornali di Sicilia. È cosa che interessa molti, anche l'onore siciliano. Fallo subito senza perdere attimo.
Ti abbraccio tuo

G. La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pag. 600

Torino, 11 gennaio 1862

Carissimo amico, (Giuseppe Oddo - uno dei Mille)
Hai fatto opera di bravo patriotta a mandarmi tutti quei giornali e particolarmente le tue lettere. Scrivimi sempre tutto quanto accade e la posizione politica e generale del paese e governativa.
"Il tribuno" li pubblica.
Questo giornale rappresenta gl'interessi dei Siciliani, e ne difende l'onore - almeno per ora è l'unico.
Quindi ti prego d'intenderti con Amato, cui ho scritto per procurargli associati.
In questo giornale troverai il Decreto che accorda ai fratelli S. Anna l'uniforme di Colonnelli. In quanto alla legge forse nella settimana ventura sarà riunita la commissione per discutere ed io ti scriverò l'andamento di essa.
Fai gridare ai giornali della freddezza di alcuni deputati e della malevolenza degli altri che cercano di attraversare questa legge.
Vi sono ancora alcuni che vogliono sostenere l'ex armata borbonica più dell'armata siciliana del 48 dicendo la prima ossia gli ufficiali della 1^ sono vecchi dell'arte e non conoscono altra professione, e che gli ufficiali del 48 non hanno che pochi mesi di servizio militare e che possono occuparsi in altre professioni come per il passato - vedi moralità! - Io però saprò sostenere in Parlamento la giusta causa - anche Maiorana Benedetto è impegnatissimo a sostenere e si è battuto accanitamente negli uffici contro coloro che la vorrebbero rigettata, di La Farina siamo sicuri e son certo che vinceremo.
Ma bisogna far gridare i giornali tutti di Sicilia contro coloro che cercano di suscitare idee municipali, preferenze e rancori tra siciliani e napoletani, ma che i siciliani faranno di tutto il

possibile di evitare - perché nei siciliani è proverbiale da un lato la generosità dall'altro il sacrificio cui sia capace per la patria - ma non bisogna tirar molto la corda, non bisogna metterli con le spalle al muro - se alcuni possono soffrire la prudenza sino all' eccesso altri potrebbero accettare il guanto del municipalismo ed allora guai per l'Italia e per tutti.
Bisogna dunque evitare queste sciagure col prevenirle e collo sventare le mene di alcuni e coll'illuminare i ciechi dell'errore.
Per ora ti abbraccio - quando verrà il momento che possino rendersi utili i tuoi documenti li adoprerò con quell'impegno che è in me dovere d'amico e di patriota.
Ti abbraccio di cuore, mia moglie ti saluta affettuosamente

Tuo aff.mo G. La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 600 - 601

Torino, 18 febbraio 1862

Carissimo Giuseppe, (Oddo - uno dei Mille)
Il mio progetto di legge sugli ufficiali del '48 è ancora in Commissione.
La maggioranza della Commissione ne ha approvato la massima di riconoscersi gli ufficiali del 48 che hanno servito nel '60 coi loro gradi risultanti nel brevetto del '48.
Appena sarà discussa nella Camera la legge e votata telegraferò a te o ad Amato. Appena ciò sarà compito cioè la legge sarà sanzionata farò nominare le tue carte e le sacre ragioni.
Per ora ricevi un abbraccio dal tuo amico e non dalla ventura.
Il mio affare non è ancora terminato, dicono che va benissimo, come dovea, ma non è terminato, appena lo sarà te ne scriverò.
Ciao

Tuo aff.mo
G. La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 602

Torino, 29 maggio 1862

All'onorevole
Associazione unitaria italiana di Gibilrossa in Misilmeri.

Fratelli

In un momento in cui l'ingratitudine ha amareggiato l'anima mia, la vostra amorevole voce mi giunge di sovrumano conforto. Non le lodi ma l'affetto costante che mi dimostrate sempre e col quale ricambiate meritatamente il mio (permettetemi questa orgogliosa espressione) mi è più caro di qualsiasi altro compenso.
L'affetto di coloro, che, sin dal mio primo apparire, quasi solo, nella Provincia di Palermo, mi seguirono in faccia ad innumerevole nemico a formare il campo di Gibilrossa - quel campo che fu la prima colonna che sostenne l'impresa gigante dell'Italia meridionale, e per cui suscitò l'invidia in pochi indegni figli d'Italia che furono causa di persecuzioni e di calunnia contro coloro che ne fecero parte e contro chi lo formò - l'affetto di questi uomini che oggi rappresentano quel nome glorioso nell'Associa-zione unitaria italiana di Gibilrossa in Misilmeri, estingue nell'animo mio ogni cordoglio che passioni di parte vi gettarono. La memoria di migliaia di uomini che

combatterono al mio fianco a redenzione della patria è il più alto guiderdone ch'io possa desiderare nella vita.
Ed io, che so disprezzare le persecuzioni dell'invidia, sono superbo di voi nel vedervi alzar serena la fronte in faccia all'ingiustizia di parte, senza che essa giunga minimamente a intiepidire l'animo vostro conservandovi sempre instancabili e caldi nel lavoro nazionale che dovrà completamente redimere la patria comune.
Le pazze vendette di tristi sfumano come nebbia, e resta più nitida sulla fama del patriota la coscienza d'aver fatto il suo dovere come cittadino e come soldato.
Il far parte della vostra società è per me una gioia.
E l'aver voi eletto il nostro illustre Capitano a Presidente di essa dimostra come in voi la gratitudine è come abituale, quanto sacra.
Vostro per sempre

G. La Masa.

Da "Il Risorgimento in Sicilia"

Locarno, 29 ottobre 1862

Carissimo amico, (Giuseppe Oddo - uno dei Mille)
Ti prego caldamente di mandarmi quelle copie dell'opera mia con comodo in Genova dirette a qualcuno dei nostri purchè tu mi avvisi per posta della spedizione, onde io rintracciarle e non perderle, diriggile a persone che non siano ladre domestiche, perché qualche cosa simile mi è accaduta. Ho bisogno di queste copie per aver lasciato in deposito presso lo stampatore una metà delle copie pubblicate onde servigli di garanzia dell'altra metà di spese che ancora non ho potuto pagargli. Queste poche copie che restano in mio potere sono le solissime che in queste circostanze in cui mi trovo senza mezzi di vivere per talune disgrazie mie in Sicilia, possono darmi qualche mese di mantenimento mentre sin'ora quest'opera che è costata 18 mila franchi mi ha tolto dalla borsa 14 mila franchi (le spese di topografie furono 9 mila, e 5 mila anche queste le ho pagate, le altre spese furono per compra di documenti, per spese di posta e per copiare, essendo io allora ammalato.
Carissimo amico sono sicuro che tu sempre uguale ed affezionato al tuo amico, prenderai quella sollecitudine nel favorirmi che ti distingue dagli altri.
Ti saluto ed abbraccio di cuore.
Scrivimi a Locarno Svizzera: Lago Maggiore.

Tuo Giuseppe La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 591- 592

Firenze, 1 settembre 1866

Carissimo Giuseppe (Oddo - uno dei Mille che si trovava a Firenze)
Non posso trattenermi a Firenze e non trovandoti a casa, sono costretto a scriverti due parole per pregarti se puoi combinarmi una cinquantina di lire perché devo darli per cibaria di questo mese scorso etc. mi fanno sperare i banchieri che nei primi della settimana entrante mi daranno il contraprogetto e mi assicurano che è nelle uguali al mio progetto; quindi tutto sarà finito, dicono essi, nella settimana entrante ed allora mi daranno il primo denaro.
Ma intanto ... intanto ... intanto. Solo ti dico che se non fossi sicuro di poterti rimborsare fra breve di quello che mi hai prestato e mi presterai non ti direi nulla, conoscendo che tu alla fine non sei un grasso godente.
Puoi fidare in De Paola con cui ti mando questa mia non potendo io fermarmi ancora qui ed avendolo incaricato di pagare il padrone di casa della roba provvedutami pel passato, e che mi

chiede il pagamento del mio debito da tre giorni e che io promisi ieri di darglielo oggi. Ti abbraccio.

Tuo aff.mo
G. La Masa

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3 - 4 pagg. 602 - 603

Trabia 4-12-1965

Gentile collega,

in risposta alla tua, datami dal collega Conti, ti faccio sapere che non si hanno notizie né sui figli di G. La Masa, né sulle sue spoglie mortali.

Il materiale in mio possesso è quanto segue.

Giuseppe La Masa - Patriota generale nato a Trabia, il 30 Novembre 1819 da Andrea e da Anastasia Pitissi, morto a Roma il 29 Marzo 1881. Studiò dapprima a Termini, poi a Palermo. Ebbe particolare trasporto per le lettere e per la poesia, e, giovinetto, scrisse versi e tragedie.

Nel 1839 venne nominato Decurione di Trabia. Qui e nella vicina città di Termini trovò il terreno favorevole per inseguire con impeto generoso i suoi ideali nobilissimi, per scuotere dalla indifferenza i Siciliani, per spiegare una intensa attività antiborbonica. La sua combattività venne ben presto notata dalle autorità borboniche e nel 1844, per sfuggire all'arresto, fu costretto a lasciare la Sicilia. Si rifugiò a Firenze, dove scrisse un opuscolo dal titolo"Il popolo delle due Sicilie ai fratelli italiani, ai francesi, agli inglesi, a Pio IX". A Firenze conobbe donna Felicita dei Duchi di Bevilacqua, che doveva, più tardi diventare sua moglie. Costituì un Comitato segreto a Roma, per recare aiuto alla rivoluzione di Napoli e della Sicilia. Alla notizia dei preparativi di Palermo per insorgere contro la tirannide, sotto falso nome e con un passaporto svizzero, si recò a Napoli, e quindi a Messina per preparare la rivolta, e l'8 gennaio 1848 giunge a Palermo.

All'alba del 12 Gennaio 1848, rotti gli indugi e le esitazioni degli altri congiurati raggiunse la piazza della Fieravecchia e levò il grido della rivoluzione, che si estese ben presto a tutta l'Isola.

La sua figura si trova in tutti i comitati rivoluzionari italiani che prepararono il 1848, nella piazza della Fieravecchia, nei sanguinosi combattimenti di Palermo, di Solunto, di Termini Imerese, nel Parlamento Siciliano, a Roma, a Venezia, a Messina, nell'esilio, nell'opera faticosa di riscossa, nella schiera dei Mille, nella seconda rivoluzione siciliana al campo di Gibilrossa, nelle vittorie di Palermo, delle Calabrie, di S. Maria di Capua.

Nel 1850 scrisse e pubblicò in tre volumi, a Torino, l'interessante opera: "Documenti della rivoluzione siciliana del 1848 e del 1849 in rapporto con l'Italia". Nel 1856: "La guerra insurrezionale in Italia"; nel 1859: "Appello ai governi provvisori".

Fu eletto per ben tre volte rappresentante alla camera. Fulgida figura d'eroe, in vita non ottenne mai il primo riconoscimento dei suoi eccezionali meriti e degli straordinari servizi resi alla patria, anzi fu offuscata per tanti anni con calunnie e diffamazioni d'ogni genere.

Per la sua riabilitazione storica il Prof. Ignazio Gatto ha costituito in Trabia un apposito comitato che si è fatto promotore di interessanti manifestazioni, alle quali hanno dato il prezioso contributo del loro pensiero alcuni insigni studiosi di storia patria.

Ricordi marmorei dell'Eroe sono stati posti nell'aula consiliare del Municipio, all'ingresso della scuola elementare "La Masa" e nella casa dove nacque l'eroe.

Il 4 luglio 1862, Giuseppe Garibaldi pronunziò a Trabia un breve discorso che qui riportiamo da un documento del tempo: "Io sento un gran piacere di trovarmi in Trabia in mezzo ai compagni del mio caro generale La Masa.

Han voluto calunniarlo, ma il patriottismo del La Masa sta al di sopra delle calunnie. Addio bravo popolo di Trabia.

Vi saluto, chè non voglio che vi bruciate al sole. Addio (una voce) "a Roma" (fu la voce di un ragazzino. E il generale: "volete tutti andare a Roma ragazzi?" - Tutti: "sì, sì" e il generale: "Bravi, concordia e Roma sarà nostra. Addio di nuovo".

Credendo di farti opera gradita porgo i miei più cortesi saluti

Ins. Vincenzo Battaglia

I circolo di Termini Imerese Trabia (PA).